



COBAS

36

settembre-ottobre 2007
Nuova serie - euro 1,50

POSTE ITALIANE SPA
Spedizioni in A.P.
art. 2 c. 20/C L.662/96 DC-RM
In caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Roma

giornale dei comitati di base della scuola

Guida normativa

Nelle pagine centrali il nostro consueto inserto di inizio d'anno per resistere alla scuola azienda. Compiti degli Organi collegiali e della contrattazione. Modelli di delibere, riferimenti normativi su: tempo scuola, Invalsi, obblighi di lavoro

Precariato

Assunzioni col contagocce, nuovo regolamento per le supplenze, pag. 3

Indicazioni nazionali

Fioroni "copia - incolla" la Moratti, pag. 4

Istruzione professionale

Uno scempio lungo quindici anni, pag. 5

Fioroni anno uno

Le malefatte scolastiche del centro-sinistra nel suo primo anno di vita, pag. 6 e 7

Il modello Cobas

L'autorganizzazione al lavoro per rafforzare le lotte, pag. 8

Stato sociale

Padroni, governo e sindacati concertativi proseguono la devastazione sociale. La partita però non è chiusa, pag. 9 e 10

Contro la guerra

Da Vicenza riparte la mobilitazione per fermare la sanguinosa macchina bellica, pag. 11

Antidepressivi ai bambini

Non bastava il Ritalin, ora si può dare anche il Prozac, pag. 11

Il quadro politico

di Piero Bernocchi

L'aspetto più rilevante del quadro politico italiano degli ultimi mesi è senza dubbio il tracollo di credibilità e di credito del governo Prodi in ogni direzione, ma soprattutto tra i settori popolari, giovanili, del lavoro dipendente e dei pensionati che lo avevano votato. La continuità con le politiche del governo Berlusconi è stata ed è netta in quasi tutti i campi e in particolare per quel che riguarda le politiche sociali, del lavoro, dei beni comuni, della scuola, del militarismo e della guerra, dei migranti, dei diritti civili. Alla delusione e alla sfiducia di chi aveva pensato ad un cambiamento, si sta accompagnando un degrado sociale, culturale e morale quasi senza precedenti nel dopoguerra.

Particolarmente impressionante il vero e proprio tracollo del ruolo almeno formalmente "alternativo" o "radicale" di quella che fino a ieri era la sinistra d'opposizione, che si dichiarava o agiva, da Genova in poi, accanto e nei movimenti, ed in primo luogo del Prc, principale forza numerica in tale area. La scommessa, fatta dal Prc, di poter condizionare, soprattutto grazie ai movimenti, il governo e di spostarlo "a sinistra" è fallita totalmente e, al di là della propaganda mediatica che ogni giorno parla di governo "ostaggio della sinistra radicale", la situazione è in realtà esattamente al contrario, tanto più dopo l'avvio del nuovo Partito Democratico a presumibile guida veltroniana: il progetto di cancellazione di ogni conflitto, di piena normalizzazione sociale e di pura e semplice gestione del capitalismo esistente è l'orizzonte strategico del governo a cui il Prc e le altre forze della cosiddetta "sinistra radicale" si sono rapidamente e inopinatamente piegate, assumendo

tutti i crismi di "sinistra di governo". L'espedito, scelto con una svolta a 180°, di avviare una fusione (magari prima elettorale e poi organica) con la Sinistra Democratica, il Pdc e i Verdi, potrà forse servire a salvare per un po' dal naufragio un'organizzazione che aveva puntato per un periodo su una logica di movimento e di alternativa alla sinistra liberista, ma la scelta governista appare oramai netta e dominante.

Questo quadro politico ha aperto spazi notevoli a tutte le forze antagoniste e anticapitaliste dotate di un qualche radicamento nella società e ai Cobas in primo luogo, grazie anche alla nostra coerente e drastica opposizione sviluppata sia nei confronti dei governi di centrodestra che di quelli di centrosinistra (i precedenti e quello attuale), che non è mai sfociata nel politichismo minoritario ma si è sempre nutrita di opposizione sociale sui contenuti e sui temi specifici e generali del conflitto. Ha funzionato in questo ambito la nostra politica delle alleanze, che non è stata un espediente tattico ma una vera e propria strategia, legata alla nostra visione delle trasformazioni sociali. Non crediamo al monopartitismo o al monosindacalismo, né teorico né pratico, e in genere alle "reductio ad unum" della rappresentanza politica e sociale dell'antagonismo e dell'anticapitalismo. Crediamo al contrario che le componenti dell'anticapitalismo e dell'opposizione all'esistente siano molteplici e che al primario e cruciale conflitto capitale-lavoro se ne accompagnino altri che non possono essere considerati minori o trascurabili: il conflitto contro la mercificazione globale dell'esistente; quello tra capitale e ambiente; quello tra le logiche patriarcali e le vittime di esse; il

continua a pagina 2



Contratto vo' cercando

Stipendi bloccati, prezzi no Ci serve la scala mobile

di Ferdinando Alliata

Anche nella vicenda sul rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici e in particolare di quelli della scuola, l'effetto annuncio continua a mietere vittime. Numerosi colleghi hanno cercato anche questo mese nella busta-paga gli aumenti che si aspettavano dopo un'estenuante attesa che dura ormai da oltre 20 mesi.

Ma, nonostante i proclami che i sindacati pronta firma hanno fatto subito dopo la sottoscrizione di quella che noi definiamo una maxi-truffa, la trattativa sembra proprio in alto mare proprio per quanto riguarda le risorse economiche. Cgil-Cisl-Uil, Snals e Gilda anno cincischiato per un po' di incontri su quella che l'Aran definisce la "manutenzione del contratto", cioè l'aggiusta-

continua a pagina 2

Libertà sindacali. Per adesso parole, a quando i fatti?

Lo scorso 14 giugno si è concluso dopo 57 giorni lo sciopero della fame per i diritti sindacali, che denunciava il regime monopolistico di Cgil-Cisl-Uil sui diritti sindacali e per reclamare per i Cobas e per tutti i lavoratori/trici i diritti "minimi" di libera assemblea in orario di lavoro e di libera iscrizione nel privato e tra i pensionati, mediante trattativa in busta-paga.

Abbiamo sospeso lo sciopero dopo l'incontro con la Commissione Lavoro della Camera. Lì sia gli esponenti del governo (il Presidente della Commissione Pagliarini del PdCI e Rocchi del Prc) sia quelli dell'opposizione (Rosso e Baldelli di Forza Italia) hanno convenuto sulla legittimità delle nostre richieste e sulla necessità che, in attesa di una democratica legge sulla rappresentanza da tutti auspicata, vengano restituiti a tutti i sindacati i diritti "minimi" di agibilità, in primis il diritto di assemblea in orario di lavoro. Durante lo sciopero decine di migliaia di cittadini hanno firmato in sostegno alle nostre rivendicazioni, tra essi una ottantina di parlamentari e un migliaio di esponenti politici, istituzionali, sindacali. Tre partiti governativi (Prc, PdCI e Verdi) si sono espressi a favore delle nostre rivendicazioni, impegnandosi a sostenerle all'interno del governo e in Parlamento. Alla luce di questi risultati e impegni, abbiamo sospeso la lotta perché le forze politiche facciano seguire alle parole i fatti. Mentre ringraziamo ancora una volta chi tra noi si è sottoposto ad una prova così estenuante, segnaliamo che se le forze politico-istituzionali non daranno seguito agli impegni presi, la lotta ripartirà a settembre in forme nuove, ma ancora più decise e intransigenti.

Il quadro politico

segue dalla prima pagina

conflitto tra i portatori imperialisti della guerra permanente e i popoli che la subiscono; i conflitti indotti dalla volontà di dominio sulle menti e sui comportamenti delle gerarchie religiose e degli integralismi (qui da noi del Vaticano in primis) ecc.

Di conseguenza, tra coloro che si oppongono all'esistente in tutti questi settori e che si organizzano a partire da un vero radicamento sociale, bisogna trovare forme di collaborazione permanente settoriale o generale. È quello che abbiamo fatto e che continueremo a fare, ottenendo successi rilevanti come nella manifestazione nazionale contro la precarizzazione del 4 novembre 2006 o come in quella contro Bush e Prodi del 9 giugno 2007, quando abbiamo letteralmente umiliato i partiti della "sinistra radicale" che avevano provato a contrapporsi sulla base di una insostenibile piattaforma che pretendeva di contestare Bush salvando le politiche militariste del governo.

Questo ingigantito spazio politico ci impone ulteriori compiti ed un allargamento del raggio di azione della *Confederazione Cobas*, nei riguardi non solo del lavoro dipendente "classico" e di quello precario, ma anche verso le varie forme di organizzazione e di opposizione dei settori giovanili, degli studenti e dei

pensionati; verso chi si organizza sul territorio all'interno del conflitto tra Capitale e ambiente, contro la devastazione ambientale, per la difesa dei beni comuni; e anche verso la lotta per i diritti civili, contro lo strapotere del Vaticano, per la libertà di scelta sessuale, morale e di vita. In questi ambiti dobbiamo fare scelte organizzative innovative, sia al nostro interno sia nell'articolazione delle alleanze. Va soprattutto tenuto conto che il processo di autorganizzazione sta investendo anche territori nuovi e che, di fronte alla debacle della sinistra governativa, molti settori (dal *No Dal Molin* alla *No-Tav*, dal *Patto di Mutuo soccorso* fino alle decine e decine di *NO* organizzati nei vari ambiti territoriali, che coinvolgono ormai centinaia di comitati ben saldi sui propri terreni) stanno realizzando nei fatti, a volte inconsapevolmente, quella unificazione della lotta politica, sindacale, sociale e culturale che è la nostra cifra fondativa. E stanno non solo mettendo con i piedi per terra la "politica", restituendo ad essa il suo valore più profondo rispetto al terrificante clima consociativo, corrotto, mafioso e autoreferenziale della "politica politicante", ma stanno via via maturando la convinzione che molti dei partiti esistenti, soprattutto quello di certa "sinistra", non abbiano più né la legittimità né le radici sociali per pretendere di rappresentare tutti, le forze sociali, sindacali e culturali sul terreno politico generale e istituzionale - elettorale.



Contratto vo' cercando

segue dalla prima pagina

possono dire di tutto, altri non possono neanche fiatare e se con difficoltà - visto che ci vietano le assemblee - magari riusciamo a farlo veniamo accusati di "disinformazione strumentale". Che è proprio quanto accaduto nei giorni immediatamente successivi alla firma di questo vergognoso accordo sul contratto di Pubblico Impiego e Scuola, quando sul sito Cgil è comparsa una nota esilarante. Nella comunicazione si affermava di voler rispondere a vari quesiti sull'accordo con il Governo giunti da parte di personale disinformato da una campagna scorretta di sindacati autonomi e corporativi, chiamando così la valanga di messaggi di protesta che gli stavano inviando i lavoratori e le lavoratrici ...

Ma il lato interessante della questione era che dalla lettura della notarella non si evinceva nulla che confutasse quanto avevamo già affermato a caldo, ovverossia che si tratta di una vera e propria maxi-truffa con la quale hanno svenduto, per l'ennesima volta, gli interessi (che dicono

di tutelare!?) dei lavoratori e delle lavoratrici di scuola e pubblico impiego.

Infatti, quali sono gli elementi essenziali dell'accordo?

a) 101 euro medi di aumento (per la scuola "considerevolmente" aumentati, pare, a 114! Cioè meno dell'inflazione nel biennio!) La Cgil si vanta poi di aver "ottenuto il passaggio da 93 a 101 euro e le nuove decorrenze degli aumenti con il riconoscimento degli arretrati". In pratica hanno accettato di fare slittare di un altro mese la decorrenza del contratto (da gennaio a febbraio 2007) e con i soldi risparmiati (93 euro) finanziare gli 8 euro in più di aumento.

Il gioco delle tre carte!

b) Perdita quindi di 13 mesi di contratto (per il 2006 verrà riconosciuta solo "l'indennità di vacanza contrattuale" di cui si sono ricordati solo ora che sono migliaia i ricorsi che abbiamo presentato nei Tribunali di tutta Italia) con aumenti che decorreranno solo dal 1° febbraio 2007. Quindi per 13 mesi (dall'1° gennaio 2006 al 31 gennaio 2007) circa 130 euro di indennità al posto di 1.300 di arretrati che ci spetterebbero per lo stesso periodo, ognuno di noi regala così oltre 1.000 euro ... e poi c'è chi non sciopera perché sa-

rebbe troppo costoso ...

c) Quindi pretendono di farci credere che non sarebbe possibile trovare risorse per un contratto decente perché il precedente governo non le avrebbe stanziate nella finanziaria 2005 e "oggi è impossibile recuperarli retroattivamente"? Senza però spiegarci perché la finanziaria per il 2007 (contro cui noi abbiamo scioperato e loro concertato) non avrebbe potuto farlo. E allora gli stanziamenti che dovranno essere previsti con la finanziaria 2008 varranno per il prossimo anno? Ma il biennio economico non si conclude il 31/12/2007? E come mai per "onorare contratti già sottoscritti" in precedenza è stato possibile a questo Governo e Parlamento nell'ultima finanziaria aumentare le spese militari (diminuendo quelle sociali)? Evidentemente la Scuola è un affare secondario rispetto alle armi.

d) Infine confermano di aver firmato l'accordo per la triennializzazione "sperimentale" del contratto, ma esso dovrà essere ratificato entro il 31 dicembre 2007 e, udite, udite, non passerà senza "mandato vincolante, verificato con i lavoratori sia prima sia dopo il confronto" ... come è stato per la piattaforma del contratto portata nelle scuole con so-

lo 16 mesi di ritardo e dopo aver già firmato l'accordo del 6 aprile?

Si tornerà, così, ai vecchi contratti triennali degli anni '80? Ma con una non piccola differenza per i lavoratori visto che allora avevamo la scala mobile con cui si copriva integralmente l'inflazione effettiva e le risorse dei contratti andavano oltre gli aumenti della cosiddetta contingenza. Avremo quindi anche la nuova scala mobile sperimentale? Questo l'accordo non lo dice e pensiamo che tale argomento non sia nemmeno nei pensieri dei firmatari di questa ennesima vergogna.

Infine, c'è da aggiungere che anche *Snals* e *Gilda*, "pur non pienamente soddisfatte" (... ah, ah, ah) si sono prontamente sedute al tavolo delle trattative con l'*Aran*, dopo aver revocato le loro iniziative di protesta.

Lo *Snals* affermando che "ritiene accettabile l'aumento medio di 101 euro mensili con decorrenza febbraio 2007" e la *Gilda* attribuendosi lo "sblocco delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale della scuola" ... "ottenuto grazie alle pressioni esercitate sul Governo con le iniziative di mobilitazione predisposte" (!?! ma - udite, udite - "la *Gilda* degli Insegnanti si ri-

serva di chiamare i colleghi alla mobilitazione sin dall'inizio del prossimo anno scolastico", ma intanto si "concerta".

Di fronte a questa farsa forse abbiamo capito perché a noi Cobas non consentono di svolgere assemblee con lavoratori e lavoratrici nei luoghi di lavoro, siamo sicuri che lo fanno per salvaguardare le lavoratrici ed i lavoratori (evidentemente incapaci di intendere e di volere senza *Cgil-Cisl-Uil*) dalla nostra disinformazione.

Comunque dopo tanti proclami di lotta dura, i sindacati amici del governo, che già non avevano aperto bocca contro la Finanziaria 2007 che negava ogni serio investimento per il contratto (a fronte dei nostri 3 scioperi dell'intera giornata del 17 novembre, 7 dicembre e 11 maggio), hanno sottoscritto l'oscuro accordo e revocato per l'ennesima volta le mobilitazioni tanto strombazzate.

A noi non resta che continuare con coerenza a batterci contro questa maxi-truffa che ci impoverisce sempre più, per ottenere un vero contratto che riconosca il ruolo imprescindibile della scuola pubblica e di coloro che la fanno funzionare in una società che si ritiene moderna.



Scuola ancora più precaria

Assunzioni inferiori ai pensionamenti

Il Decreto Ministeriale firmato da Fioroni che immette in ruolo 50.000 docenti precari/e e 10.000 ATA, non suscita in noi nessun giubilo, anzi.

Preoccupante ci sembra infatti il dato in base al quale, a fronte dei circa 160.000 docenti precari/e occupati/e e 90.000 unità di personale Ata impiegato a tempo determinato, solo 76.000 siano i posti dichiarati disponibili e 60.000 gli immessi in ruolo.

In realtà continua la finzione dei posti in organico di diritto e di quelli in organico di fatto: si riducono cioè sempre più i posti in organico, poi, visto che comunque non se ne può fare a meno, in un secondo tempo, si aggiungono, per così dire, dei posti in un organico di 'fatto' che è utilizzato per le supplenze, ma non per le immissioni in ruolo.

Non siamo neppure al semplice ricambio del turn-over, visto che i pensionamenti sono maggiori delle immissioni in ruolo.

Quanto prospettato dalla Finanziaria altro non è se non quello che si sta realizzando, una miseria in rapporto al numero complessivo dei precari che rimangono fuori, alla perdita dei posti derivante dalla Finanziaria stessa (almeno 55.000 posti in meno per quest'anno scolastico), alla fuga verso la pensione da parte del personale che teme gli effetti scellerati della riforma pensionistica, alle nefaste conseguenze dei tagli ai fondi con cui pagare le supplenze, che sta già producendo i suoi effetti.

I Dirigenti, in realtà si dichiarano sin da ora non disponibili a chiamare personale precario e stanno mettendo in essere tutte le opportune strategie per non utilizzare tale personale (dichiarazioni di riduzione dell'unità oraria di lezione, da 60 minuti a 50 minuti, con recupero forzato per le supplenze; utilizzazione degli insegnanti in co-presenza come supplenti; assegnazione d'ufficio o sotto ricatto di spezzoni ai docenti di ruolo).

Come dire: ti immetto in ruolo quanto serve appena appena a coprire i pensionamenti (e neppure), ma ti taglio i fondi per chiamare i supplenti e aumento surrettiziamente l'orario del personale di ruolo, facendo passare che gli aumenti contrattuali ci saranno solo per i più "meritevoli" (quelli che accettano l'aumento d'orario).

Il risparmio è assicurato, sempre ai danni dei precari/e: nulla di nuovo sotto il sole.

Regolamento per le supplenze

Le principali novità per le graduatorie d'istituto

Il nuovo *Regolamento* per le supplenze (Dm 13/6/2007) ripropone all'attenzione di tutti i docenti l'arroganza di un ministro che dispone e disfa (o fa disfare) quanto già stabilito.

1) È il caso delle ore di insegnamento pari o inferiori a 6 ore settimanali che non concorrono a costituire cattedre o posti orario e che vengono attribuiti, con il consenso degli interessati, a docenti titolari in servizio nella scuola, in possesso di specifica abilitazione, come ore aggiuntive oltre l'orario d'obbligo, fino ad un massimo di 24 ore settimanali. Insomma gli spezzoni vengono distribuiti in prima battuta ai docenti di ruolo (i quali non stanno brillando certo per solidarietà nei confronti dei precari), e a loro viene data anche la possibilità di sostituire docenti assenti temporaneamente al posto di nominare supplenti esterni. Vista la penuria di risorse previste per le supplenze in Finanziaria, non ci vorrà molto perché le pressioni dei dirigenti diventino veri e propri ricatti nei confronti dei docenti, scatenando così un'ulteriore guerra tra poveri.

2) L'inutile riduzione del numero di istituzioni scolastiche presso le quali presentare le domande di supplenza. Come se non bastasse si istituisce una graduatoria bis nella scuola dell'infanzia e primaria per coloro che danno disponibilità per supplenze brevi fino a 10 giorni "con particolari e celeri modalità di interpellato e presa di servizio", in questo caso si darà luogo "allo scorrimento prioritario assoluto della graduatoria nei riguardi dei soli aspiranti di prima, seconda e terza fascia che hanno fornito tale disponibilità".

3) Ma non finisce qui. Gli allegati al regolamento sono infatti indicativi di un cambiamento in atto nella scuola. Così dimostrano: a) l'introduzione di un livello di riconoscimento "meritocratico" (0,50 punti) non solo per l'attività di insegnamento non curricolare, ma anche presso amministrazioni statali, corsi presso enti pubblici o da questi ultimi autorizzati e controllati; b) l'estensione dei contratti di lavoro atipici allo stesso insegnamento. Infatti "i servizi prestati con contratti atipici nelle scuole non statali per insegnamenti curricolari sono valutati secondo i criteri previsti per i contratti di lavoro dipendente... I servizi prestati con contratti di lavoro atipici per gli insegnamenti non curricolari, riconducibili all'area dell'offerta formativa, so-

no valutati per i giorni di effettiva prestazione".

Queste risoluzioni che ora vengono adottate per i precari, non sono, ovviamente, lontane da quelle che potranno essere introdotte anche nei prossimi rinnovi contrattuali per tutti, in direzione di quella differenziazione stipendiale e ulteriore divisione categoriale di cui si sente parlare da più parti.

Ora vediamo cosa prevede operativamente il Decreto.

Supplenze conferite dai dirigenti scolastici

Nel Decreto si fa riferimento al conferimento delle supplenze annuali o temporanee sia attraverso le graduatorie ad esaurimento sia tramite le graduatorie di circolo e di istituto. I dirigenti scolastici possono conferire supplenze annuali e supplenze fino al termine delle attività didattiche su posti che non sia stato possibile ricoprire con personale incluso nelle graduatorie ad esaurimento, supplenze per la sostituzione del personale temporaneamente assente e supplenze per la copertura di posti resisi disponibili dopo il 31 dicembre.

Le tre fasce delle graduatorie

Per ogni classe di insegnamento viene costituita una graduatoria distinta in tre fasce (da utilizzare nell'ordine ai fini del conferimento delle supplenze):

- la prima fascia comprende gli aspiranti inseriti nelle graduatorie provinciali ad esaurimento. Questa prima fascia sarà quindi divisa in tre parti nelle quali saranno inseriti i docenti inclusi nella prima, seconda e terza fascia delle graduatorie ad esaurimento, con lo stesso punteggio già attribuito dall'Ufficio scolastico provinciale.

- la seconda fascia comprende gli aspiranti non inseriti nelle graduatorie ad esaurimento, ma che sono forniti di specifica abilitazione o di specifica idoneità a concorso cui è riferita la graduatoria di circolo e di istituto. In questo caso il punteggio è assegnato dalla Istituzione Scolastica che gestirà la domanda (secondo la tabella di valutazione titoli per le graduatorie ad esaurimento di III fascia) e varrà per tutte le graduatorie d'istituto delle altre scuole richieste.

- la terza fascia comprende gli aspiranti in possesso del solo titolo di studio valido per l'accesso all'insegnamento richiesto, graduati secondo la tabella di valutazione dei titoli, allegata al *Regolamento*. Il punteggio attribuito dalla Istituzione scolastica che ge-

stirà la domanda varrà per tutte le graduatorie d'istituto delle altre scuole richieste.

Sanzioni

- la rinuncia ad una proposta contrattuale o alla sua proroga o conferma ripetuta per due volte nella medesima scuola comporta, solo per gli aspiranti totalmente inoccupati al momento dell'offerta di supplenza, la collocazione in coda alla relativa graduatoria di terza fascia.

- la mancata assunzione in servizio dopo l'accettazione comporta la perdita della possibilità di conseguire supplenze per il medesimo insegnamento in tutte le scuole in cui si è inclusi nelle relative graduatorie.

- l'abbandono del servizio comporta la perdita della possibilità di conseguire supplenze, conferite sulla base delle graduatorie di circolo e di istituto, per tutte le graduatorie d'insegnamento.

Supplenze fino a 10 giorni nella scuola dell'infanzia e primaria

- È obbligatoria l'indicazione nella domanda del numero di cellulare o, in mancanza, del telefono fisso dove essere reperibili per l'eventuale convocazione (per le supplenze superiori a 30 giorni rimane obbligatoria la convocazione tramite telegramma).

- In base alle preferenze espresse all'interno del Modello B (scelta delle Istituzioni Scolastiche per le graduatorie d'istituto) relativamente alla possibilità di fruire della priorità per le supplenze brevi fino a 10 giorni, viene stilato in ciascuna scuola un elenco specifico, graduato nelle tre fasce.

- Le supplenze fino a 10 giorni si assegnano prioritariamente scorrendo il suddetto elenco. Nel caso di prosecuzione dell'assenza del titolare, si attiverà la proroga o la conferma del supplente assunto con il criterio della priorità solo se il periodo di ulteriore assenza non è superiore a 10 giorni, mentre si procederà all'attribuzione della supplenza scorrendo gli elenchi delle normali graduatorie di istituto se il nuovo periodo d'assenza eccede il limite di 10 giorni.

- Per i docenti inseriti nell'elenco delle supplenze brevi fino a 10 giorni, la mancata accettazione di una proposta di assunzione di una supplenza di tale tipologia comporta la cancellazione, relativamente alla scuola interessata, dal suddetto elenco di priorità. La sanzione si applica solo se il docente al momento della proposta risulta totalmente inoccupato.



Un cacciavite spuntato

Considerazioni sulla bozza per le Indicazioni per il Curricolo

di Gabriele Attilio Turci

Durante la fase della campagna elettorale che precedette le elezioni del 2006, fu sviluppata la teoria del "cacciavite" in base alla quale si sosteneva una teoria che a non pochi, nella scuola, apparve quantomeno bizzarra: la riforma Moratti non si abolisce ma se ne smonteranno gli aspetti contrastanti con le linee di programma.

Come s'è poi visto questa teoria è stata applicata a tutto il programma di governo col risultato che non una delle linee politiche precedenti è stata in verità ribaltata, anzi, basterebbe pensare alla legge sulle intercettazioni, dove si è persino arrivati a proporre l'introduzione di una legislazione sul diritto di stampa e d'informazione (che sta suscitando l'orrore e l'indignazione nella stampa straniera) pari pari ricalcata su quella che il governo Berlusconi non era riuscito a fare. Questa premessa è senz'altro una premessa politica, può essere condivisa o no, ma è indubbio, a parere di chi scrive che o si parte da questo tipo d'analisi o non si riesce a capire perché questa compagine governativa non riesca a proporre mai nulla di autenticamente differente da quanto il governo precedente ha realizzato negli impianti istituzionali e nelle linee-guida ispiratrici.

Queste stesse nuove *Indicazioni* che avrebbero dovuto costituire il salto di qualità della scuola ed essere la grande operazione di cacciavite utile a smontare le contraddizioni e le ruvidità della riforma Moratti, mostrano,

quanto a metodo e a tessuto ideologico, una distanza così minima che ormai più che l'indignazione cresce lo scaramento.

Questo non significa che, sul piano generale, su quello di alcune affermazioni di principio non si possa anche ragionevolmente convenire.

Tutta la parte che sostiene la preoccupazione di una scuola aperta alle diverse culture e soggettività non è certo disprezzabile, il problema è che questa volontà si scontra poi con indicazioni che, come vedremo, si muovono su un piano contraddittorio.

Ma andiamo con ordine o proviamo, pagina per pagina a capire cosa non va.

Già nella premessa, titolata: *Cultura Scuola Persona*, troviamo un'affermazione sconcertante: "L'obiettivo della scuola è quello di formare saldamente ogni persona affinché possa affrontare positivamente l'incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri". Questa affermazione è singolare. Essa conferma la totale accettazione dello status quo da parte della classe dirigente e dei suoi chierici. A parte il fatto che non si riuscirà mai a capire come intendano collocare in questo quadro di precarietà chi svolge professioni come quella di medico o giudice o docente e altre similari, ma è indubbio che la visione del futuro di costoro è assolutamente schiacciata su un presente che trova ragioni e responsabilità nella sua dura ingiustizia.

Dire che la scuola debba costruire soggetti atti a sopravvivere nell'ingiustizia è un po'

poco, forse dovrebbe attrezzarli a superare quest'ingiustizia. E, in ogni modo, la scuola non può definirsi come ancella di un sistema malato, dovrà piuttosto trovare i modi e i tempi per sorreggere le persone in questa fase di passaggio epocale dove, i mutati rapporti di forza, stanno ridefinendo gli spazi non solo contrattuali del vivere civile.

È tuttavia importante questa affermazione che rinveniamo già nella prima pagina, poiché essa fornisce una chiave interpretativa di non poco conto e soprattutto dice da che parte stanno non solo e tanto gli estensori, i chierici come li abbiamo definiti, ma anche chi se ne assume politicamente la responsabilità.

Ovviamente due righe più in là ecco la prima contraddizione: dire che la scuola è "chiamata a realizzare percorsi formativi sempre più rispondenti alle inclinazioni personali..." fa letteralmente a pugni con la visione di basso darwinismo sociale appena espressa due righe più sopra.

Ma andiamo avanti: nella parte dedicata alla definizione di "un nuovo umanesimo" si rintracciano, pur se in tono minore, le volontà di smontare l'impronta assolutamente romanocentrica che era nelle *Indicazioni* morattiane, eppure pur se il richiamo alle radici giudaico-cristiane è affievolito, esso è presente.

Non sono, infatti, significative tanto le cose dette, quanto quelle non dette e la liquidazione frettolosa della fase illuminista a fronte di una sottolineatura della civiltà greco-romana e della successiva cristianità, sono elementi che ri-

mangono ancora nel solco di un a linea già tracciata dalla riforma morattiana.

Interessante sembra essere la parte che riguarda l'organizzazione del curricolo. Qui sembrerebbe scomparire definitivamente l'ambito della formazione religiosa, ma come si vedrà esso invece riappare carsicamente qua e là e comunque ad una sua presunta scomparsa si oppone tutta l'azione legislativa di questo governo e di questo ministro che sono, semmai, proprio nel solco di dare ruolo e rilievo a questa disciplina che trova spazio nella scuola italiana solo a seguito degli accordi concordatari.

Irrisolti sembrano, invece, alcuni nodi della valutazione, in quanto non si comprende se si intende riprendere il sistema delle valutazioni con prove standardizzate, il sistema di esami o altro ancora.

Riguardo la scuola dell'infanzia le nuove indicazioni ci ricordano, e questa sottolineatura storica è un valore politico, come questo tipo di esperienza scolastica muova da ambiti comunali localistici o persino parrocchiali. Si ribadisce il valore della sussidiarietà e del sistema integrato stupisce solo che, visto l'afflato di integrarsi con altre culture, che non ci si spinga a sperare anche negli asili gestiti dalle *Madras*, ma è evidente che questa non sarà una boutade ma una realtà che vedremo presto richiedere il suo logico inserimento in questo sistema integrato fra pubblico e privato, fra strutture laiche e professionali.

Troviamo conferma di ciò nelle pagine della scuola dell'in-

fanzia che riflettono sui "campi di esperienza" dove ampio risalto viene dato al problema del porsi domande sull'esistenza propria e dei propri cari e, di più, sull'esistenza di dio.

Come sa chi mastichi anche un poco di pedagogia e di psicologia, siamo qui in un campo parecchio opinabile e queste affermazioni così scontate sono piuttosto sconcertanti.

Diverso sarebbe stato affermare che questa è l'età dove l'ambito di riferimento è piuttosto quello genitoriale e quindi più forte è una adesività a valori che sono introiettati in modo parziale, superficiale e non come libera adesione consapevole.

Qualcuno ricorderà che proprio l'introduzione della formazione religiosa nella scuola dell'infanzia suscitò, a suo tempo, l'allarme di chi (educatori e psicologi) vedeva leso un percorso che a questa età difficilmente conosce bisogni e problematiche rapportabili a uno sviluppo più avanzato della persona. Anche qui, tuttavia, nulla di nuovo.

Con la scuola primaria e quella secondaria di primo grado, si aprono le prospettive e le indicazioni sulle aree disciplinari. Qui le cose sono veramente curiose: probabilmente il testo è stato redatto a più mani così l'area logico-matematica riceve una somma di indicazioni minuziose, al limite della pedanteria, cosa che non è rintracciabile nell'area linguistica o in quella storica o, ancor di più in quella scientifica. Mistero!

Tuttavia nell'impianto generale è rintracciabile una sostanziale continuità con le precedenti indicazioni sia quanto a livello di competenze che di proposte didattiche.

Il curricolo di storia rimane invariato e si mantiene la scelta di partire dalla storia antica che si intende analizzata nella due ultime classi della scuola primaria per poi terminare con la storia contemporanea al termine della terza classe della scuola secondaria di primo grado.

Si concede, è pur vero, di attrezzare percorsi didattici che muovano dal presente e producano l'introduzione della formazione di un metodo di ricerca, ma poi, sostanzialmente non ci si distacca da quanto era presente nelle indicazioni morattiane.

Così i bambini di classi multietniche della scuola primaria dovranno ancora una volta, salvo che i docenti non facciano loro strade diverse, accontentarsi della storia analizzata secondo il punto di vista giudaico-cristiano e studiare la geografia della sola Italia.

Chi ritiene che la scuola primaria abbia, invece, un'ottica multipolare, dovrà arrangiarsi. Beninteso, chi scrive, non ritiene che nella scuola primaria si debba studiare storia e geografia come ai licei, tuttavia occorrerebbe avere il coraggio di maggiori aperture, di incursioni in campi sovente dettati, appunto, dalla presenza dei bambini stessi nelle

classi. L'assoluta mancanza di ogni riferimento all'islam, il cui contributo alla nascita della formazione scientifica europea in epoca medioevale è oggi indiscusso, è altra assenza che è incomprendibile salvo, appunto, non ritenerla nell'ambito di una voluta continuità con le indicazioni precedenti.

In un quadro dove scarse e generiche sono le indicazioni didattiche sulla storia, vedere che è sottolineata la problematica della datazione secondo il sistema occidentale (senza indicare, almeno, la correlazione con altri e il suo intrinseco aspetto di convenzionalità) la dice lunga su quali siano le preoccupazioni reali che stanno dietro.

Del resto queste pruriginosità clericali sono presenti anche altrove.

Con le precedenti indicazioni s'ebbe la grave e sconcertante discussione in seguito all'oggettivo espurgo dell'evoluzionismo nella scuola italiana. Ebbene questa parola, come tale, non è usata neppure una volta nel testo, né vi sono evidenti riferimenti espliciti.

Per la scuola primaria poi il silenzio è assordante, solo per la scuola secondaria di primo grado, proprio così come aveva affermato Bertagna, si apre una parentesi e nella sezione dedicata alla biologia ecco apparire la frase: "comparare le idee di storia naturale ed umana". È evidente che si è voluta lasciare aperta la strada al creazionismo o, quantomeno a quella del "disegno intelligente". Come lavoro di cacciavite non c'è proprio male! Qui viti e bulloni sembrano, infatti, piuttosto ben serrati, senza l'arrogante sicumera delle *Indicazioni* precedenti e con in più, l'ama-bile leggerezza del buonismo de *no' altri*.

Ma non è finita; scompare, infatti, la formazione informatica, certamente confusa, sovente, con l'insegnare ai bambini ad utilizzare *Word* e poco più, ma non appare più come disciplina a sé stante. Scomparirà anche dalle valutazioni nelle schede? La scelta sembra essere quella di relegarla ad una funzione tecnologica, perdendo di vista i contenuti strutturali di una formazione rigorosa quale quella dei sistemi di programmazione.

Insomma se qualcuno pensava che ci sarebbe stato il grande balzo, rimarrà probabilmente deluso. Chi, invece, riponeva scarsa o nulla fiducia nella politica del cacciavite, troverà conferma alle proprie intuizioni, in entrambi i casi abbiamo perso tutti.

Infine la chicca finale, già anche da altri denunciata: per essere applicate, queste nuove *Indicazioni* vedranno un periodo di studio di circa due anni, intanto Moratti regna. Mirabile disegno questo di chi non ha visto, evidentemente, nessun pericolo nella riforma precedente ed anzi ha impostato tutta la sua politica nel segno della più coerente continuità.



Il declino dei professionali

Dal progetto 92 alla dequalificazione fiorattiana

di Massimo Montella

È un destino infausto quello dell'istruzione professionale in Italia, sempre in bilico tra istanze innovative-liceizzanti e derivate dequalificanti. Purtroppo, dalla seconda metà degli anni '90, assistiamo ad un suo irreversibile processo di immiserimento, fino ai colpi mortali inferti dagli ultimi governi di centro destra e centro sinistra.

Tentiamo, attraverso un sintetico excursus degli ultimi 15 anni, di capire le mutazioni ma soprattutto gli orientamenti ideologici che hanno permeato la storia dell'istruzione Professionale del nostro Paese.

Giugno 1992: il ministro della pubblica istruzione Misasi dichiara che l'istruzione professionale inaugura una nuova fase. Il progetto '92 entra a regime in tutti gli 804 istituti distribuiti sul territorio e interesserà più di 500 mila studenti! Pur con evidenti limiti, il progetto ha avuto nella sua fase germinale, un discreto carattere rigenerante per l'Istruzione Professionale: un ventaglio di discipline altamente formative al biennio, quali matematica e informatica, diritto ed economia, educazione ambientale e scienze naturali, le lingue straniere fin dal primo anno del corso di studio, il potenziamento delle ore curricolari con le cosiddette ore obbligatorie di approfondimento. In buona sostanza, l'istruzione professionale, introiettando i principi pedagogici del progetto Brocca, usciva da una situazione di ancillarità per porsi a pieno titolo su di un piano di equipollenza formativa rispetto a tutti gli altri ordini di scuola.

Febbraio 2000: il ministro Berlinguer, con la legge quadro n. 30 (numero malefico)

di riordino dei cicli, crea le condizioni per lo svilimento dell'Istruzione Professionale. Tale riordino sancisce la riduzione del tempo scuola (da 13 a 12 anni), la cancellazione della scuola media e la preselezione dei percorsi formativi degli studenti attraverso un orientamento precoce. In pratica, il ministro getta le basi per la regionalizzazione dell'Istruzione Professionale, in quanto l'art. 4, comma 4 della suddetta legge prevede l'assolvimento dell'obbligo scolastico all'interno dei Centri di formazione professionale. Nello stesso lasso di tempo si vanno moltiplicando le indagini della magistratura sui casi di "malaformazione". È bene ricordare che le regioni gestiscono direttamente non più del 10% della formazione mentre il restante 90% viene subappaltato ad enti privati convenzionati (istituti religiosi, sindacati concertativi ecc.). Nonostante le dimissioni del ministro, conseguenti alla sconfitta sul concorsaccio, va tuttavia prefigurandosi l'aberrante filosofia morattiana, quella della scomposizione del "sapere" fondante in "saperi minimi", parcellizzati, tutti finalizzati all'addestramento precoce.

Ottobre 2000: il governo Amato (centro-sinistra) modifica il titolo V della Costituzione. Con l'art.117 lo Stato affida completamente alle Regioni la potestà legislativa relativa all'Istruzione e Formazione Professionale.

Ottobre 2005: il decreto legislativo sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e Formazione del ministro Moratti sancisce una netta separazione tra istruzione scolastica e istruzione e formazione professionale. Il titolo di studio conseguito in quest'ultima (ridotta a soli 4 anni)

non dà accesso nemmeno alle lauree triennali mentre l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione può essere espletato nell'apprendistato ai sensi del decreto 276/2003 applicativo della legge 30 (sic!), la famigerata "Biagi". La scuola si fa impresa, l'impresa diventa scuola.

Luglio 2006: arriva il cacciavite del ministro Fioroni che, con la legge 228/2006, sospende alcune norme oscure della riforma precedente (tutor, portfolio), ne cancella delle altre (gli otto licei, mobilità docenti, esperti esterni), ma con un colpo di mano, il 25 gennaio di quest'anno presenta un disegno di legge che ha come obiettivo la "unificazione" degli Istituti Tecnici e dei Professionali. Il "riordino" passa attraverso la riduzione degli attuali indirizzi e il loro ammodernamento nell'ambito di ampi settori tecnico-professionali. Una riduzione drastica del monte ore complessivo, con conseguente perdita di personale, a prescindere dal taglio delle quattro ore settimanali alle prime classi dei professionali, previsti dalla legge finanziaria 2007. Tra l'altro va ricordato che i docenti con ore "tagliate" saranno impiegati nella sostituzione dei colleghi assenti. Il suddetto disegno di legge prevede il nefasto connubio dell'istruzione con il mondo clientelare dell'addestramento al mestiere rappresentato dalla Formazione Professionale; la realizzazione di raccordi tra i percorsi degli Istituti Tecnico-Professionali e i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale. A questo punto ci chiediamo che senso abbia l'obbligo scolastico fino a 16 anni se si propina un connubio di tal senso e nel contempo si mantengono in vita i percorsi sperimentali di

Istruzione e Formazione Professionale? Tutto ciò pare un ennesimo sistema duale "camuffato" che introduce inevitabilmente una netta separazione tra studenti, prefigurando percorsi scolastici e formativi diversi. Il tutto poi, va iscritto nella frammentazione regionalistica del sistema scolastico (Autonomia, modifica titolo V della Costituzione, DLgs 276/2003) che inevitabilmente produce una parcellizzazione del nostro sistema scolastico.

È opportuno, dunque, continuare la battaglia contro l'esegesi autonomistica del ministro Fioroni e le logiche compatibiliste del viceministro Bastico, rivendicando la centralità dell'istruzione professionale, il suo valore formativo e l'obbligo scolastico fino a 18 anni. Si deve passare alla formazione professionale solo e soltanto dopo la conclusione del percorso scolastico, ridando carattere di terminalità e valore al titolo di studio conseguito in tale percorso scolastico.

Bisogna lottare perché non vadano disperse esperienze, risorse e competenze maturate dagli Istituti Professionali, né la rete di rapporti che gli istituti sono riusciti a realizzare con l'impegno degli operatori scolastici e con l'ausilio degli enti pubblici.

Ricordiamo che gli Istituti Professionali rappresentano il 25% del totale delle scuole superiori, mentre la formazione regionale registra un calo di iscritti di alunni che sono passati in 7 anni (1991-1998) da 190000 a 95000 ("Sole 24 ore" giugno 2001). Va in definitiva salvaguardata l'Istruzione Professionale statale da qualsiasi tentazione d'immiserimento e smembramento in nome della sedicente e nefasta autonomia!



Scuola: un anno di misfatti centrosinistri

di Rino Capasso

Nei primi mesi dopo l'insediamento il Ministro Fioroni aveva lanciato la cosiddetta "strategia del cacciavite", cioè, a suo dire, smontare pezzo per pezzo la Riforma Moratti con una serie di micro-interventi normativi mirati sui punti cardine e costruire gradualmente una "nuova" politica scolastica, senza una nuova macro-riforma. L'estate 2006 è stata caratterizzata da una serie di interventi, per lo più di tipo contrattuale o amministrativo, che sospendevano la Riforma sui punti caldi della contestazione: tutor, ricorso ad esperti esterni per attività curricolari, obbligo di permanenza per il biennio e anticipo nella scuola dell'infanzia (sostituito poi dalle "sezioni primavera"); conferma del tempo pieno, sospensione dell'obbligatorietà del portfolio e dei test Invalsi; rinvio legislativo dell'entrata in vigore del decreto sulle superiori. Avevamo rilevato che di per sé gli atti amministrativi o le sequenze contrattuali non possono abrogare o derogare atti aventi forza di legge: il seguito dimostrerà che non si trattava di un rilievo solo formale.

Infatti, analizzando unitariamente i vari micro-interventi si può concludere che siamo in presenza di una fortissima continuità tra la politica scola-

stica della Moratti e quella di Fioroni, che la strategia del cacciavite è servita più per stringere che per smontare, che solo su alcuni punti vi è stata una correzione di rotta, mentre la filosofia complessiva è rimasta la stessa.

Certo la tattica è molto più democristiana: spegnere i bollori della contestazione con le sospensioni (che non intaccano le leggi) e disperdere la continuazione della riforma in una serie di provvedimenti disparati che ne offuscano il senso complessivo. In realtà, oggi si può parlare a ragione di "Riforma Moratti-Fioroni" e aggiornare le nostre parole d'ordine con la richiesta dell'abrogazione, appunto, della "Riforma Moratti-Fioroni".

Il primo e fondamentale tassello in questa direzione è contenuto nel decreto-legge mille proroghe convertito in Legge n. 228 del 12.7.06 che, tra l'altro, ha prorogato di 18 mesi la possibilità del governo di modificare 4 dei 6 decreti legislativi della Riforma Moratti. Le modifiche dei decreti sulle superiori, sull'alternanza scuola-lavoro, sul diritto-dovere e sulla formazione dei docenti dovranno avvenire, però, nel rispetto dei principi della legge delega, che è appunto la Riforma Moratti. I decreti sul primo ciclo - ivi compreso il tutor, il portfolio e l'abrogazione del tempo pieno - e sull'Invalsi resteranno così come sono!

L'Invalsi

L'Invalsi è stato modificato da alcuni commi della Legge Finanziaria 2007, riguardanti solo la composizione degli organi direttivi, senza peraltro rimettere in discussione la loro mancanza di autonomia e la sostanziale dipendenza dal governo. Restano ferme le funzioni dell'Invalsi (la valutazione del sistema nazionale di istruzione, con l'avvio della sperimentazione mediante scuole campione), con i relativi effetti, in particolare una fortissima standardizzazione dei contenuti e della didattica. Infatti, se un docente ha scelto di non svolgere un determinato argomento, o di dargli un taglio particolare, non in linea con le richieste dei test Invalsi, di fronte ai risultati negativi ai test, l'anno successivo adatterà la sua programmazione in funzione dei test, sacrificando le esigenze specifiche degli studenti che ha davanti e le sue stesse convinzioni didattiche o teoriche. La frantumazione del sistema scolastico, determinati dall'autonomia e dalla regionalizzazione, avrà bisogno di meccanismi di standardizzazione, che restano il sistema nazionale di valutazione e la gerarchizzazione dei docenti. Tendenzialmente, poi, l'Invalsi ci porterà verso il modello inglese, in cui i finanziamenti alle scuole e gli stessi stipendi degli insegnanti dipendono dai risultati ai test,

con gli effetti collaterali di una fortissima ansia da test negli studenti dai 7 ai 18 anni, di una trasformazione in senso nozionistico dei contenuti e dequalificazione della scuola pubblica.

L'Autonomia e le Indicazioni Nazionali

Terzo elemento di continuità è la fede del Ministro - dichiarata sin dall'inizio - nell'autonomia, motivata con il "rifiuto dello Stato Etico". Vanno inquadri in tale ambito la liberalizzazione temporanea del portfolio (ogni scuola usa la scheda che vuole), la conferma del passaggio dai Programmi alle Indicazioni nazionali, l'ampliamento dal 15 al 20% della quota oraria obbligatoria riservata ai singoli Istituti secondari superiori e l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'autonomia. Anche la liberalizzazione del portfolio ha confermato che l'autonomia significa competizione aziendale tra le scuole: a parte le scuole che hanno usato la scheda nazionale, le altre hanno inserito tutte le attività svolte - al di là di qualsiasi valenza valutativa - al solo scopo di evidenziare la differenza con le altre scuole del territorio. Allo stesso modo le scuole superiori, in questi anni, hanno approvato una miriade di progetti senza alcuna considerazione della loro organicità culturale e/o professionale, ma al solo scopo di usarli come specchio delle allodole per attirare clienti. L'abbandono dei Programmi nazionali (che, va ricordato, già la C. M. Ferrari Aggradi del 1969 configurava come "campi di scelta" con ampia garanzia della libertà del singolo docente e delle singole scuole) per le Indicazioni nazionali implica la rinuncia ad una cornice nazionale unitaria, la frantumazione dei saperi disciplinari e dello stesso oggetto della valutazione, il che è collegabile con la probabile futura perdita del valore legale del titolo di studio. Tutto ciò comporta che il sistema scolastico nazionale (per la cui difesa basta il richiamo alla Costituzione Repubblicana, senza scomodare Hegel!) venga frantumato in 10.000 scuole diverse in competizione mercantile tra di loro, con effetti negativi sulla qualità della scuola.

La certificazione delle competenze

Con la Cm n. 28 del 15/3/07 (integrata dalla nota del Mpi del 10/5/07 prot. 4600) il Mpi cerca di fare applicare la certificazione delle competenze per le classi terminali della Scuola Media (ne abbiamo parlato diffusamente sul numero scorso). Oltre a tutte le osservazioni sulle modalità estremamente scorrette di introdurre una nuova modalità di valutazione ad anno scolastico praticamente concluso e, quindi, già impostato in tal senso, l'operazione punta all'abolizione del valore legale dei titoli di studio rilasciati dalle scuole italiane: una de-

regulation formativa dai costi sociali elevati in quanto comporta un indebolimento delle garanzie sociali di eguaglianza dei cittadini e delle tendenze solidariste.

Fortunatamente molti colleghi dei docenti non si sono lasciati abbindolare e hanno legittimamente rispedito al mittente l'intimazione del ministro.

Il potenziamento delle scuole private

Un quarto elemento di continuità è la valorizzazione delle scuole private all'interno del "sistema pubblico integrato di istruzione" di berlingueriana memoria, per cui la funzione di garantire il diritto costituzionale all'istruzione può essere svolta indifferentemente da scuole statali (che garantiscono il pluralismo e la possibilità per lo studente di venire a contatto con diversi approcci culturali e didattici) o da scuole paritarie di tendenza (che privilegiano un determinata visione del mondo) e da scuole paritarie commerciali (che puntano al profitto e sono tese strutturalmente a soddisfare la domanda di mercato, qualunque essa sia: i cosiddetti diplomifici, che vendono titoli di studio). In questa direzione vanno l'incremento di 100 milioni di ? del finanziamento alle paritarie previsti dalla Finanziaria 2007 (la stessa che ha pesantemente tagliati i finanziamenti alle scuole pubbliche), la possibilità per i privatisti di sostenere gli Esami di Stato anche presso le paritarie (ammorbida dalla norma che prevede l'obbligo di residenza) e lo stesso nuovo regime di detrazione fiscale delle donazioni, che non solo è stato finanziato con tagli alle scuole statali, ma determinerà un meccanismo elusivo per cui una parte del prezzo di iscrizione verrà trasformato in donazione per usufruire dell'avveziazione fiscale. Infine, va ricordato che la formazione professionale (il cui potenziamento resta uno degli obiettivi strategici della Riforma) è prevalentemente appaltata ad agenzie private di formazione (per es. il 92% in Emilia Romagna, di cui era assessore all'istruzione l'attuale sottosegretario Bastico)

L'obbligo di istruzione

La Legge Finanziaria 2007 ha istituito l'obbligo di istruzione per 10 anni, innovando sia nel linguaggio che nella sostanza. Infatti, la Costituzione parla di obbligo scolastico (solo scuola per minimo 8 anni), Berlinguer e Moratti hanno introdotto l'obbligo formativo (scuola, formazione professionale o apprendistato in azienda), Fioroni introduce un sistema a due gambe sino ai 16 anni - scuola statale o privata e formazione professionale regionale (con la valorizzazione dei percorsi integrati sperimentati negli ultimi anni) - e a tre gambe dai 16 ai 18 anni - scuola, formazione professionale e azienda con apprendistato e/o alternanza scuola lavoro. L'obbligo d'i-

La flessibilità nel lavoro docente

Da quando sono stati previsti specifici compensi (risparmi ottenuti sempre e comunque sulla pelle di docenti e Ata), la definizione di cosa sia la flessibilità sta diventando il tormentone di tutti i contratti d'istituto. In genere i Ds cercano di limitare il concetto di flessibilità alle generali indicazioni riportate nel Ccnl e nel comma 2 dell'art. 4 del Dpr 275/99, che per di più sottolinea esplicitamente che: "le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro:"

- l'articolazione modulare del monte ore annuale;
- la definizione di unità di insegnamento inferiori all'ora con obbligo di recupero (vedi pag. 23);
- l'attivazione di percorsi didattici individualizzati, rispettando l'integrazione degli alunni nella classe e nel gruppo, anche per gli alunni diversamente abili;
- l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso; l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari. Lo stesso Ministero quando ha dovuto fornire proprie indicazioni sulla flessibilità (vedi nel sito del Mpi www.istruzione.it/argomenti/autonomia/definisce/default.htm), non ha potuto fare a meno di considerarle che degli esempi, non essendo assolutamente possibile esaurire una casistica che ogni scuola può arricchire.
- Infatti, il Miur suggerisce, "tra l'altro", che: "I tempi dell'insegnamento possono essere infatti combinati per realizzare, tra l'altro, all'interno del normale orario curricolare * specifici percorsi di accoglienza, continuità, orientamento e/o riorientamento;
- * fasi di insegnamento intensivo seguite da altre di appoggio;
- * attività laboratoriali pluridisciplinari;
- * diminuzione del numero delle discipline mediante la concentrazione del loro monte ore annuale in un solo quadrimestre. ...A loro volta i gruppi di alunni possono essere articolati per realizzare, tra l'altro, all'interno del normale orario curricolare:
 - * gruppi più grandi per le lezioni frontali;
 - * gruppi più piccoli per le esercitazioni, il sostegno, il recupero, l'approfondimento;
 - * gruppi temporanei di livello e/o di riallineamento;
 - * gruppi di laboratorio;
 - * gruppi per le discipline opzionali;
 - * gruppi per le discipline facoltative.
- ... Per affrontare le difficoltà ... Le scuole possono così organiz-

zare, tra l'altro, nel normale orario curricolare:

- * moduli di allineamento, paralleli a quelli delle varie classi, indirizzati a piccoli gruppi nei quali gli allievi, oltre a proseguire il normale programma di studio, sono guidati a lavorare sulle carenze individuali;
- * discipline e attività nelle quali gli alunni possono ottimizzare l'uso delle proprie capacità;
- * moduli di passaggio da un indirizzo a un altro della scuola superiore;
- * moduli di passaggio dal sistema di istruzione a quello della formazione professionale;
- * moduli di riallineamento per chi rientra nel sistema di istruzione.

Per promuovere le eccellenze ... Le scuole possono così organizzare, tra l'altro, nel normale orario curricolare o nella quota facoltativa del curriculum:

- * moduli di approfondimento per gruppi di eccellenza;
- * moduli di riorientamento per la scoperta di specifiche vocazioni;
- * discipline e attività destinate a costruire crediti formativi aggiuntivi".

 Se sono queste le attività che, "tra l'altro", il ministero riesce a suggerire allora pare una conferma a quanto sosteniamo da tempo: da sempre il lavoro docente è "flessibile". Concludendo, proprio sulla base della normativa vigente (art. 86 comma 2 lett. a Ccnl 2003, art. 4 Dpr 275/99, D.L. 234/2000), pare ci siano tutte le condizioni per consentire agli Organi collegiali e alle Rsu di dare una definizione della flessibilità legata alle specifiche attività delle diverse scuole, senza dover sottostare alle "inflexibili" determinazioni dei Dirigenti scolastici.

I testi che compongono questa Guida sono un estratto dalla terza edizione ampliata e rivista del nostro *Vademecum di autodifesa dalla scuola-azienda per docenti, ata, rsu*, Massari ed., 2003. Il *Vademecum* è disponibile presso tutte le sedi locali Cobas.

Ulteriori approfondimenti e periodici aggiornamenti sugli argomenti affrontati in queste pagine su: <http://www.cobas-scuola.it> sulla versione telematica del *Vademecum*: <http://www.cobas-scuola.it/vademecumFrame.html> e nella pagina dei *Quesiti* più frequenti: <http://www.cobas-scuola.it/faqFrame.html>

Comincia un nuovo anno scolastico senza che si sia verificato nessun radicale cambiamento di rotta per quanto riguarda le politiche scolastiche. Gli interventi amministrativi e contrattuali della scorsa estate (tutor, ricorso ad esperti esterni per attività curriculari, obbligo per il biennio, anticipo nella scuola dell'infanzia; conferma tempo pieno, sospensione portfolio e test Invalsi; rinvio decreto sulle superiori) non hanno mai messo in dubbio la L. 53/2003, la cui filosofia appare nella sostanza confermata. Solo dall'interno delle scuole potrà, quindi, riprendere vigore la necessaria opposizione a quella che ormai possiamo chiamare la "Riforma Moratti-Fioroni", senza dimenticare le gesta dell'iniziatore Berlinguer.

Abbiamo quindi aggiornato il nostro consueto inserto normativo (ancora diviso in due parti: *Riforma e Diritti & Doveri*) per fornire a tutti alcuni strumenti essenziali per contrastare un uso dell'"Autonomia" che rischia solo di innescare una suicida competizione tra le scuole per affermarsi sul mercato dell'offerta di istruzione. Una tendenza alla privatizzazione e aziendalizzazione della scuola: ridimensionamento del ruolo della scuola pubblica a favore della scuola privata, delle agenzie private di formazione e dello stesso ruolo formativo delle imprese e imposizione alle scuole pubbliche del modello organizzativo tipico delle imprese private.

Con buona pace della Scuola come Istituzione della Repubblica prevista dall'art. 33 della Costituzione.

1. RIFORMA. A conti fatti il "cacciavite" di Fioroni piuttosto che smontare la Riforma Moratti sembra ne abbia invece stretto molti pezzi. Per un'analisi più dettagliata sulle specifiche questioni (*Autonomia, Indicazioni nazionali, Invalsi, Certificazioni competenze, Obbligo Istruzione, Scuole private, Istruzione tecnico-professionale, Fondazioni, ecc.*) rimandiamo agli approfondimenti presenti anche nelle pagine di questo numero del giornale, qui ci preme ribadire l'importanza di ciò che sapranno fare gli Organi collegiali fin da settembre per evitare la sciagura di "riformare autonomamente" il proprio istituto. Come gli scorsi anni proponiamo i testi di alcune delibere - aggiornati alle novità normative - che ci sembrano più utili ed efficaci per contrastare questo rischio.

2. DIRITTI & DOVERI. Come ogni anno, fin da settembre altre delibere degli Organi collegiali e la considerazione d'istituto dovranno definire, una molteplicità di aspetti relativi agli obblighi di lavoro e alle modalità di utilizzazione di docenti e Ata in rapporto al Pof. Le Rsu, nel pieno rispetto delle competenze degli Organi Collegiali e delle volontà emerse nelle assemblee dei lavoratori, dovrebbero giungere a contratti d'istituto in cui siano chiaramente definiti, esplicitati e condivisi - dal personale Ata e docente - i criteri relativi a: organizzazione del lavoro; articolazione dell'orario; attività aggiuntive; garanzie del personale (accesso agli atti, assegnazioni, ordini di servizio, permessi, ecc.). Troverete nelle pagine seguenti il frutto delle nostre riflessioni e delle nostre esperienze sui temi più importanti.

Come già negli scorsi anni, le sedi locali Cobas sono disponibili ad intervenire, nelle situazioni in cui dovessero riscontrarsi abusi o atteggiamenti vessatori, a supporto e tutela dei singoli lavoratori, delle Rsu o degli Organi collegiali ... buon anno scolastico

I documenti che seguono sono il frutto di esperienze già realizzate, riviste alla luce delle novità dell'ultimo anno. Si invita comunque a consultare i seguenti siti per gli eventuali aggiornamenti: <http://www.cobas-scuola.it> e <http://www.cesbpo.it>

Il ruolo degli Organi collegiali per l'avvio dell'anno scolastico

Il corretto funzionamento degli *Organi collegiali*, nonostante limiti e difetti, è l'unico presupposto per una partecipazione democratica alle scelte della scuola. Il fastidio che ciò provoca a Ministri, dirigenti vari ma anche alle organizzazioni sindacali è riscontrabile nei numerosi tentativi che tentano di portare avanti per ridurre il ruolo, e al loro interno la partecipazione dei lavoratori della scuola. Proposte di legge, fortunatamente rimaste solo sulla carta, presentate sia da parlamentari di centro-destra sia di centro-sinistra, anche col sostegno delle “*organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative*”, che riducono la presenza dei docenti e addirittura aboliscono quella degli Ata, aboliscono il *Consiglio di classe*, limitano le competenze a compiti quasi esclusivamente di ratifica e consegnano la gestione della scuola a miriadi di accordi stipulati tra Ds e Rsu.

Come più volte abbiamo già sottolineato, anche il Cnl 2003 conferma questa tendenza che tende ad espandere le *Relazioni sindacali di scuola* su aree di pertinenza del *Collegio dei docenti* e del *Consiglio di circolo o d'istituto*.

Quindi per evitare l'esautoramento di questi organi è bene avere chiaro quali sono le loro competenze definite per legge e le modalità del loro funzionamento, che non possono essere materia di contrattazione e che non possono subire illegittime invasioni di campo.

Attualmente la composizione degli Organi collegiali, le loro competenze e il funzionamento sono regolati dagli artt. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 del DLgs 297/94 (l'attuale Testo Unico della normativa scolastica) e l'esperienza ci insegna che coloro che ne sottovalutano il ruolo di fatto consegnano la scuola nelle mani del capo d'istituto e/o di gruppi che li utilizzeranno per i loro interessi.

“1) *L'organo collegiale è validamente costituito anche nel caso in cui non tutte le componenti abbiano espresso la propria rappresentanza.* 2) *Per la validità dell'adunanza ... è richiesta la presenza di almeno la metà più uno dei componenti in carica.* 3) *Le deliberazioni sono adottate a maggioranza assoluta dei voti validamente espressi ... In caso di parità, prevale il voto del presidente.* 4) *La votazione è segreta solo quando si faccia questione di persone*” (art. 37 T.U.), non si calcolano gli astenuti (Nota Mpi 771/80).

“*La convocazione ordinaria per le attività collegiali deve avvenire con un preavviso di almeno 5 giorni*” (art. 12 Dpr

209/87), il mancato rispetto di questa norma invalida la seduta. L'ordine del giorno deve essere chiaro “*senza l'uso di terminologie ambigue o improprie e di formule evasivamente generiche, è illegittima la deliberazione ... su un argomento indicato in maniera inesatta o fuorviante*” (TAR Milano decisione 1058/81), o non indicato nell'odg. Solo nel caso siano presenti alla seduta tutti i componenti, e acconsentano all'unanimità, è possibile aggiungere argomenti non previsti dalla convocazione (Cons. di Stato, sez. V, 679/70; TAR Lombardia decisione 321/85).

Per il corretto funzionamento e in caso di controversie, sarà utile:

- richiedere una verbalizzazione completa di tutto quanto avviene;
 - ricordare ai presenti che, essendo organi collegiali, le decisioni e le eventuali responsabilità ad esse connesse, competono a tutti coloro che abbiano approvato le proposte e non a chi lo presiede (art. 24 Dpr 3/57); pertanto bisogna fare verbalizzare il proprio voto contrario, l'astensione o una propria dichiarazione per evitare corresponsabilità;
 - qualunque ordine ritenuto illegittimo non deve essere eseguito, se non dopo riconferma scritta a seguito di propria rimostanza scritta (art. 17 Dpr 3/57);
 - non ottemperare a quanto richiesto dalla presidenza senza aver fatto quanto previsto nei punti precedenti;
 - nel caso di ulteriori contestazioni richiedere il rispetto dell'orario previsto per la riunione (che deve sempre essere indicato nella convocazione, e dipende dal piano annuale delle attività deliberato dal *Collegio dei docenti*), e chiedere la sospensione della stessa all'ora prevista, anche se non è stato esaurito l'odg. (Cm 37/76).
- Gli atti del Consiglio di circolo o di Istituto vanno sempre pubblicati all'albo della scuola, tranne quelli che riguardano singole persone, salvo contraria richiesta dell'interessato (art. 43 T.U.).

Collegio dei docenti

È riunito dal capo d'istituto tenendo conto dei tempi e del calendario deliberato dallo stesso collegio all'interno del piano annuale delle attività, oppure quando almeno un terzo dei suoi componenti ne faccia richiesta.

È composto da tutti i docenti in servizio (di ruolo, supplenti annuali e temporanei di sostegno), è presieduto dal Ds, che designa il segretario tra i suoi collaboratori.

La riduzione dell'ora di lezione

1. Per motivi estranei alla didattica

L'art. 26 comma 8 del Ccnl 2003 riconferma la Cm 243/79 che già prevedeva che “*non è configurabile alcun obbligo per i docenti di recuperare le frazioni orarie oggetto di riduzione*” e la Cm 192/80 che ha consentito di ridurre tutte le ore di lezione. La responsabilità delle riduzioni è demandata ai “*competenti organi della scuola*” con le seguenti competenze: - il Consiglio di circolo o d'istituto indica “*i criteri generali relativi ... all'adattamento dell'orario delle lezioni ... alle condizioni ambientali*” (art. 10 comma 4 T.U.), tenendo conto delle richieste delle famiglie e/o degli allievi pendolari, dell'assenza della mensa o di altre particolari situazioni.

- il Collegio dei docenti avanza proposte “*per la formulazione dell'orario delle lezioni ... tenuto conto dei criteri generali indicati dal consiglio di circolo o d'istituto*” (art. 7 comma 2 lett. b T.U.), valutando l'aspetto didattico della situazione, se, ad esempio, la riduzione consente comunque il raggiungimento degli obiettivi indicati nella programmazione.

- il Consiglio di circolo o d'istituto assume la relativa delibera (art. 26 comma 8 Ccnl 2003).

- al dirigente compete la “*formulazione dell'orario, sulla base dei criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo o d'istituto e delle proposte del collegio dei docenti*” (art. 396 comma 2 lettera d T.U.). In tal caso, lo ripetiamo, al personale docente non può essere richiesto alcun recupero di frazioni orarie. Alcuni dirigenti però, applicandosi all'art. 3, c. 5 del D.L. 234/2000 *Regolamento dei curricula dell'autonomia*, sostengono che “*debbono essere recuperate le residue frazioni di tempo*”, ma questo argomento non ha fondamento perché il *Regolamento* tratta di sperimentazioni didattiche che nulla hanno a che fare con la riduzione per motivi estranei alla didattica. Se qualche dirigente persevera con questa interpretazione, i docenti che ricevono un ordine di servizio che prevedesse il recupero, devono opporre formale “*Rimostranza scritta*” (art. 17 Dpr 3/57) e quindi attivare il contenzioso contattando la sede Cobas più vicina. Già diversi giudici ci hanno dato ragione.

2. Per altre ragioni

In questo caso “*qualunque riduzione della durata dell'unità oraria di lezione ne comporta il recupero nell'ambito delle attività didattiche programmate dall'istituzione scolastica.* La *relativa delibera viene assunta dal collegio dei docenti*” (art. 26 comma 7 Ccnl 2003). Il Collegio, che può prevedere la riduzione solo per ragioni didattiche, deve quindi programmare il recupero coerentemente alle finalità stesse della modifica, certamente non può destinare le frazioni residue per far fare i tappabuchi e risparmiare sulle supplenze.

Personale Ata

La riduzione dell'orario a 35 ore

Il personale che può fruire della riduzione dell'orario settimanale da 36 a 35 ore è individuato nella contrattazione d'istituto sulla base dell'art. 54 comma 1 Ccnl 2003, che lo prevede per:

- a) tutto il personale di istituzioni educative, o aziende agricole, o scuole che hanno un orario di servizio superiore alle 10 ore per almeno tre giorni a settimana;
- b) il personale adibito a regimi di orario articolati su più turni, secondo la definizione di turnazione dell'art. 52 comma 1 lett. c Ccnl 2003;

c) il personale che opera secondo un orario con significative oscillazioni rispetto alle ordinarie 6 ore di servizio (è ordinario l'orario di 6 ore continuative antimeridiane, art. 50 Ccnl 2003) o con un orario flessibile (anticipo o posticipo di entrata e uscita anche con orario distribuito in cinque giornate lavorative, art. 52 comma 1 lett. a Ccnl 2003). In base al comma 2 art. 54 Ccnl 2003, è nella contrattazione di istituto che viene definito il numero, la tipologia, la “*significatività*” dell'oscillazione e quant'altro necessario ad individuare il personale Ata che può fruire della riduzione dell'orario settimanale in base ai suddetti criteri.

Quindi, in conclusione:

- se nella scuola si verifica la condizione a) tutto il personale Ata ha diritto alla riduzione di orario;
- se nella scuola si verificano le condizioni b) e/o c) la contrattazione di scuola individuerà il personale Ata che ha diritto alla riduzione.

Gli Incarichi specifici

Le risorse precedentemente destinate alle funzioni agiuntive sono ora utilizzate per compensare “*incarichi specifici che ... comportano l'assunzione di responsabilità ulteriori*” e “*compiti di particolare responsabilità, rischio o disagio, necessari per la realizzazione del piano dell'offerta formativa*”.

Per i collaboratori scolastici sono previsti compiti legati all'assistenza alla persona, all'assistenza all'handicap e al pronto soccorso. Il numero e la tipologia di questi incarichi devono essere individuati nel *Piano delle attività* (art. 47 Ccnl 2003). L'attribuzione è effettuata dal dirigente scolastico, secondo le modalità, i criteri e i compensi definiti dalla contrattazione d'istituto con le Rsu. È opportuno che la Rsu chieda al Ds l'informazione preventiva sul piano delle attività del personale Ata e ne discuta in una assemblea con il personale prima di iniziare la trattativa.

Istituzioni Scolastiche, le risorse destinate al pagamento dei compensi per l'indennità di amministrazione ai sostituti del Dsga, la quota variabile dell'indennità di amministrazione spettante ai Dsga, i compensi per indennità di bi/trilinguismo solo per le scuole lingua slovena (nell'ipotesi in cui per gli stessi fini non sia già erogata da soggetti diversi dal Miur), i compensi per l'indennità di lavoro notturno e/o festivo solo per convitti ed educandati;

- (art. 83 comma 3 lett. a Ccnl 2003) i finanziamenti previsti dalle vigenti disposizioni e tutte le somme introitate dall'istituto scolastico per compensare le prestazioni aggiuntive del personale, ivi comprese quelle derivanti da risorse dell'Unione Europea, da enti pubblici o soggetti privati, comprese le famiglie cui potrà essere richiesto un contributo per le attività integrative (peraltro già previste fin dal 1924 col Regio Decreto 965 che però ne imponeva l'assoluta e totale gratuità!);

- (art. 83 comma 3 lett. b Ccnl 2003) le economie realizzate non chiamando i supplenti temporanei, nelle scuole secondarie, per le assenze dei docenti inferiori ai 16 giorni (come previsto dall'art. 22 comma 6 L. 448/2001);

- (art. 83 comma 4 Ccnl 2003) le somme eventualmente non spese nel precedente esercizio finanziario;

- (art. 84 comma 2 Ccnl 2003) il 50% delle risorse - art. 18, ultimo periodo, Ccnl 2001 - accantonate per il trattamento accessorio del personale docente, educativo e Ata in servizio presso Cede, Bdp, Irre o nei distretti scolastici o comandato nell'Amministrazione, nonché al personale con incarico di supervisione nelle attività di tirocinio;

- il finanziamento previsto dalla L. 440/97

- il finanziamento per le scuole con sezioni carcerarie e ospedaliere; sedi per l'educazione per adulti e corsi serali; collocate in Aree a rischio a forte processo migratorio e contro l'emarginazione scolastica (art. 9 Ccnl 2003).

Così, con uno Stato che garantisce una sempre più ridotta "dotazione finanziaria essenziale" (art. 21 L.59/97), le scuole, dipendendo sempre più dalle "realità e dagli Enti Locali", vedranno accrescersi le diseguaglianze territoriali e la segmentazione della struttura sociale (come già drammaticamente accadde in Francia e Inghilterra), contro le quali un'eventuale "assegnazione perequativa" appare soltanto come un intervento cosmetico. La ricchezza, distribuita in maniera così disomogenea sul territorio nazionale, finirà per privilegiare ulteriormente chi già privilegiato lo è, visto che lo Stato rinuncia a farsi garante di imparzialità e a rivestire il ruolo di responsabile ultimo della qualità del sistema formativo. In più con un "dirigente scolastico

che attiva i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà sul territorio" (art. 3 Dpr 275/99) la scuola marcerà a più velocità: avanti gli istituti guidati da dirigenti influenti sugli amministratori e aiutati da famiglie altrettanto influenti, dietro scuole che "aprendosi" verso un territorio difficile si trasformeranno in ricettacolo dei problemi del quartiere. I difetti della situazione attuale, piuttosto che essere combattuti assurgono a paradigma della scuola futura.

Le funzioni strumentali al Pof

Con l'art. 30 del Ccnl 2003 le funzioni obiettivo hanno modificato la loro denominazione diventando funzioni strumentali al Pof. Il Collegio dei docenti all'inizio dell'anno scolastico definisce criteri di attribuzione, numero e destinatari di queste funzioni. In caso di concorrenza tra più aspiranti il Collegio procede all'elezione a scrutinio segreto. L'entità della retribuzione sarà decisa dalla contrattazione tra Rsu e dirigente. Le risorse per retribuire tali funzioni sono attribuite direttamente alla scuola e saranno uguali a quelle ricevute a titolo di funzioni obiettivo per il 2002/2003. Non possono comportare esoneri totali dall'insegnamento. Nel caso in cui il Collegio non attivi queste funzioni nell'anno di assegnazione delle relative risorse, si potranno utilizzare le stesse somme nell'anno scolastico successivo, con la stessa finalità.

Tenendo conto che tutti i docenti sono strumentali alla realizzazione del Pof e al fine di depotenziare il sempre possibile uso discriminatorio di queste funzioni, il collegio deve riappropriarsi del suo ruolo di programmazione e gestione delle attività organizzativo-didattiche indicando un numero massiccio di funzioni strumentali e contestualmente il monte ore corrispondente, in modo che la Rsu possa procedere allo stesso trattamento economico a parità di ore. Certamente il superamento delle vecchie Funzioni obiettivo, con le quali per altro scompare il riferimento alla valutazione dell'incarico come titolo di riconoscimento ai fini dell'accesso ad altri incarichi nell'Amministrazione scolastica (ad es. alla dirigenza scolastica), è un fattore positivo. Le Funzioni obiettivo sono state infatti spesso contrastate nelle scuole, sono state elette più per "routine" che per convinzione sull'utilità della funzione stessa. Il lavoro svolto spesso non ha avuto alcuna utilità né ricaduta sulla didattica e sugli alunni, e spesso è stato fatto in solitudine proprio perché le esigenze non erano effettivamente sentite e/o condivise dal Collegio.

"Si insedia all'inizio di ciascun anno scolastico", quindi il 1° settembre, e pertanto deve essere messo nelle condizioni di potere assolvere a tutte le proprie funzioni senza limiti precostituiti da delibere approvate precedentemente il proprio insediamento (come invece pretenderebbero molti capi d'istituto); esso infatti "... costituisce un organo a formazione istantanea ed automatica, al quale non si applica, pertanto, l'istituto della prorogatio ..." (TAR Calabria-RC, n.121/82).

Il Collegio dei docenti (che può articolarsi in commissioni e/o gruppi di lavoro, soltanto però con funzione preparatoria delle deliberazioni, che spettano esclusivamente all'intero organo, CM 274/84):

- delibera "il piano annuale delle attività e i conseguenti impegni del personale docente che può prevedere attività aggiuntive" (quindi comprensivo degli impegni di lavoro) e le sue eventuali modifiche in corso d'anno, necessarie per far fronte a nuove esigenze (art. 26 comma 4 Ccnl 2003); delibera anche il Piano annuale delle attività di aggiornamento, art. 65 Ccnl 2003.

Ricordiamo ancora una volta che questi impegni, e l'eventuale partecipazione o assistenza agli esami, costituiscono tutti gli *Obblighi di lavoro* (vedi p. 5 di questa Guida) oltre i quali non si può imporre alcuna presenza a scuola (Nota Mpi n. 1972/80; TAR Lazio-Latina sent. n. 359/84; Cons. di Stato-sez. VI sent. n. 173/87). Eventuali impegni che travalichino gli obblighi contrattuali sono da retribuire come attività aggiuntive con il Fondo dell'istituzione scolastica (vedi pag. 12);

- gli obblighi relativi alle attività collegiali dei consigli di classe, di interclasse, di intersezione sono programmati secondo criteri stabiliti dal Collegio dei docenti (art. 27 comma 3 lett. b Ccnl 2003);

- propone modalità e criteri per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti sulla base dei quali delibererà il Consiglio di circolo o d'istituto (art. 27 comma 4 Ccnl 2003);

- ha potere deliberante in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto. Cura la programmazione dell'azione educativa anche al fine di adeguare, nell'ambito degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, i programmi di insegnamento alle specifiche esigenze ambientali e di favorire il coordinamento interdisciplinare. Esercita tale potere nel rispetto della libertà di insegnamento garantita a ciascun docente;

- elabora il Piano dell'Offerta Formativa - Pof; previsto dall'art. 3 del Dpr 275/99.

- formula proposte su formazione e assegnazione classi, orario;

- delibera sulla divisione dell'anno scolastico in due o tre periodi, tranne che nelle scuole elementari dove sono previsti i quadrimestri (art. 2 OM 110/99);

- valuta periodicamente l'andamento dell'azione didattica; programma e attua le iniziative per il sostegno; esamina i casi di scarso profitto o di irregolare comportamento degli alunni;

- nelle scuole dell'obbligo che accolgono alunni figli di lavoratori stranieri residenti in Italia e di lavoratori italiani emigrati programma attività di sostegno o integrazione a favore di tali alunni;

- adotta i libri di testo, sentiti i Consigli di interclasse o di classe, e sceglie i sussidi didattici;

- elegge i collaboratori del preside. La questione sta però creando delle controversie relative alle competenze del dirigente scolastico e del ruolo dei cosiddetti "collaboratori" da lui scelti ai sensi dell'art. 31 Ccnl 2003;

- elegge il Comitato di valutazione del servizio dei docenti;

- determina il numero, i criteri di attribuzione e i destinatari delle Funzioni strumentali al Pof (vedi pag. 17);

- approva, per gli aspetti didattici, gli accordi con reti di scuole (art. 7 Dpr 275/99);

- si pronuncia su ogni altro argomento attribuito dalle leggi e dai regolamenti, alla sua competenza.

Consiglio di circolo o di istituto

Il Consiglio delibera:

- le attività da retribuire con il Fondo dell'istituzione scolastica (vedi pagg. 20 - 23), acquisendo la delibera del Collegio docenti (art. 86 comma 1 Ccnl 2003);

- l'adozione del Piano dell'offerta formativa - Pof (art. 3, comma 3 del Dpr 275/99);

- l'adozione del Regolamento interno;

- i criteri generali: per la programmazione educativa e delle attività para-inter-extrascolastiche, per la formazione e l'assegnazione delle classi, per l'adattamento dell'orario e del calendario scolastico, per l'espletamento dei servizi amministrativi, per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti (comma 4 art. 27 Ccnl 2003).

- l'eventuale collaborazione con altre scuole, la partecipazione ad attività culturali, sportive e ricreative.

Gli atti del Consiglio sono immediatamente esecutivi e pertanto non sono soggetti a nessun preventivo controllo di legittimità.

Tempo pieno e Tempo prolungato Aspetti organizzativi, organici e assetti pedagogici

Promesse deluse e aspettative disattese

La Cm 19/2007, relativa alle dotazioni organiche per l'a.s. 2007/08, definisce pericolosamente una situazione che tende a rendere residuale il tempo pieno nelle scuole elementari e il tempo pieno nella scuola media. Infatti ecco cosa prevede la circolare per la scuola primaria:
 “Considerato che sulla base delle esperienze maturate negli anni decorsi, le famiglie nella quasi totalità all'atto della iscrizione hanno optato per il modello delle 30 ore settimanali, per il prossimo anno scolastico le dotazioni di organico si intendono confermate, in maniera generalizzata, nella consistenza di 30 ore settimanali per classe.
 Ne consegue che, per il prossimo anno scolastico, trovano ancora applicazione i criteri e le modalità di determinazione degli organici di cui al D.M. n. 33/198 e al D.M. 14/199, con gli adeguamenti prima accennati, finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo fissato dalla legge finanziaria 2007.

Con riferimento poi alle attività di cui all'art. 15 del D.Lvo n. 59/04 (tempo pieno), eventuali incrementi di posti e di ore, rispetto alle dotazioni attuali, possono essere consentiti solo nei limiti delle complessive quantità di organico del personale docente assegnate a livello regionale.

Si ritiene di dover evidenziare che l'organizzazione del tempo scuola nelle sue varie articolazioni e configurazioni, rimane subordinata alla condizione che non venga superato il contingente di posti assegnato alle S.S.L.; contingente comprensivo anche dei posti di specialista necessari per garantire lo studio generalizzato della lingua straniera”.

Analogamente per la scuola media è previsto che:
 “Tenuto conto di quanto stabilito dall'articolo 14 del più volte citato decreto legislativo n. 59/04 e del disposto dell'art. 1 comma 7, della legge 12 luglio 2006, n. 228 di conversione del decreto legge 12 maggio 2006, n. 173, che ha prorogato all'a.s. 2008/09 la fase transitoria, anche per l'anno 2007-2008 restano confermati, per l'intero corso, i criteri di costituzione dell'organico fissati dal DPR 14 maggio 1982, n. 782 e successive modifiche e integrazioni.

Con riferimento alle attività di cui all'art. 15 del D.Lvo n. 59/04 (tempo prolungato), eventuali incrementi di posti, rispetto alle consistenze attuali, possono essere consentiti solo nel limite delle complessive quantità di organico del personale docente assegnate a livello regionale.

In coerenza con le susposte precisazioni, gli insegnamenti, le

per ogni altra attività deliberata dal consiglio di circolo o distretto nell'ambito del Pof.

Al Dsga possono essere corrisposti, fatta salva l'indennità di amministrazione, esclusivamente i seguenti compensi a carico del fondo distretto:

- un massimo di 100 ore annue per lavoro straordinario; - per attività e prestazioni aggiuntive connesse a progetti finanziati con risorse dell'UE, da enti pubblici e da soggetti privati (art. 87 comma 3 Ccnl 2003).

Il fondo è alimentato dai finanziamenti previsti da disposizioni di legge, da tutte le somme destinate a compensare le prestazioni aggiuntive del personale, comprese quelle

dell'Unione Europea, da enti pubblici o privati e dalle eventuali economie dovute all'applicazione della legge finanziaria 2003 (L. 289/2002) che ha operato un ulteriore taglio degli organici.

Nonostante i capi distretto e i segretari presentino generalmente la questione avvolta da indeterminazione e incertezze, l'entità del fondo, attribuito dal Ministero, è determinabile fin dal 1° settembre sulla base di semplici parametri (vedi tabella sotto).

A queste risorse devono poi aggiungersi:
 - (Nota Miur n. 1609 del 2 dicembre 2003) sulla base dei relativi specifici fabbisogni comunicati dalle singole

Calcoliamo il Fondo d'istituto per l'a.s. 2007/2008

Anche qui la prima cifra è al lordo dipendente (quella che è indicata nelle tabelle contrattuali) ed al netto degli oneri a carico dello Stato (Inpdap 24,20% + Irap 8,50%), la seconda invece è al netto sia degli oneri a carico dello Stato sia degli oneri a carico dipendente (Inpdap 8,75% + Fondo credito 0,35%) ed al lordo dell'Irpef, cioè quella che viene effettivamente accreditata alle scuole (Nota Miur n. 706 del 29/10/2004).

La possibilità per i Cobas di mantenere ed ampliare gli spazi di agibilità sindacale è legata anche al numero di iscrizioni ISCRIVITI AI COBAS

PROVENIENZA RISORSE	CALCOLO	TOTALE
Ccnl 1999 - art. 28, comma 1	357.90 - 325.34	
Lettr a)	per n. docenti org. dir. = 444.81 - 422.51	=
Lettr c)	Solo per gli istituti di istruzione secondaria di 2° grado.	
Ccnl 1999 - art. 28, comma 2		
Lettr a) e/o b) - Istituti con sezioni in carcere e/o ospedali	1408,38	=
Lettr c) e/o d) - Istituti con EDA e/o corsi serali curriculari	938,92	=
Ccnl 2001 - art. 14, comma 1		
Lettr b)	59,87 - 55,13	
Risorse non spese di cui alla lett. a) dell'art. 14 comma 1 Ccnl 2001	per n. docenti org. dir. = 154.26 - 142.05	=
Lettr c)	per n. docenti org. dir. = 102.78 - 93.35	=
Lettr d)	per n. Ata al 15/3/2001 = 15.300 per 13 mensilità	=
Ccnl 2003 - art. 82, comma 1		
Lettr a)	179.92 - 163.55	
euro 13,84 per tredici mensilità	per n. docenti all'1/1/2003 = 127.66 - 116.04	=
Lettr b)	per n. Ata all'1/1/2003 = 9.82 per tredici mensilità	=
Ccnl 2005 - art. 5, comma 1		
Lettr a)	198.12 - 180.09	
euro 15,24 per tredici mensilità	per n. docenti al 31/12/2003 = 141.31 - 128.45	=
Lettr b)	per n. Ata al 31/12/2003 = 10.87 per tredici mensilità	=

Proposta di delibera del Collegio dei docenti su assetto orario e modello pedagogico per la scuola elementare

Il Collegio dei Docenti del circolo/istituto nella seduta del / /

Vista la normativa vigente relativa agli aspetti organizzativi e di funzionamento didattico (DLgs 297/94 art.7, Dpr 275/99), Visti la L. 53/2003 e il DLgs 59/2004, la Cm 19/2007 e la Direttiva Mpi del 25/7/2006,

Vista la delibera del collegio dei docenti (inserirre qui l'eventuale riferimento alle delibere precedenti del CdC, che, contestando il DLgs 59/2004, citavano l'autonomia del collegio per quanto riguarda l'organizzazione oraria e didattica).

Confermate le linee pedagogiche, didattiche ed organizzative del Piano dell'Offerta Formativa dell'istituto in merito ai contenuti e le conseguenti modalità di attuazione adottate fino all'anno scolastico in corso delibera di riconfermare, e conseguentemente offrire alle famiglie, per l'anno scolastico 2007/08 un modello organizzativo "unitario" e di qualità: 27/30 ore per le classi a modulo, 40 per le classi a tempo pieno, utilizzo delle compresenze per l'ampliamento dell'offerta formativa ed il recupero delle situazioni di svantaggio.

Inoltre il Collegio dei docenti ritiene, nell'approssimarsi della data delle nuove iscrizioni alle classi prime per l'anno scolastico 2008/2009, di dover esprimere un atto di indirizzo che espliciti in maniera chiara la necessaria coerenza tra le scelte espresse nel Pof dell'istituto e la forma e la sostanza delle comunicazioni alle famiglie interessate alle iscrizioni.

In particolare il Collegio ritiene che vada esplicitato quanto segue:

Questo circolo didattico/istituto, sulla base delle proprie convinzioni pedagogico-didattiche e sulla base delle necessità organizzative, propone ed offre due opzioni entrambe unitarie: una a 27/30 ore ed una a 40. Si tratta di modelli didattici già sperimentati negli ultimi anni sia nelle classi a tempo pieno, sia nelle classi "a modulo".

1) Il Collegio ritiene possibile questa decisione anche alla luce della normativa vigente. Se da un lato infatti il decreto 59/2004 indica i segmenti orari differenziati della giornata scolastica (27 ore obbligatorie, 3 ore opzionali, eventuali altre ore, fino a 10, riservate alla mensa e al dopo mensa), la Cm 29/2004, immediatamente successiva, chiariva che "i tre segmenti orari rappresentano il tempo complessivo di erogazione del servizio scolastico. Essi non vanno considerati e progettati separatamente, ma concorrono a costituire un modello unitario del processo educativo, da definire nel Piano dell'offerta formativa. Le opzioni delle famiglie, riferite al tempo scuola facoltativo, vanno rese compatibili con i piani dell'offerta formativa".

2) I due modelli offerti dall'istituto, sia quello che prevede le 27/30 ore, sia quello strutturato sulle 40 ore, contemplano, come indicato nel Pof, ore di compresenza che vengono utilizzate per attività rivolte al recupero degli alunni in difficoltà, all'integrazione delle bambine e bambini stranieri, al supporto degli interventi nei confronti delle bambine e bambini in situazioni di handicap o di svantaggio, ad esperienze di classe e laboratoriali di arricchimento dell'offerta formativa.

3) L'"offerta" dei due modelli orari è dislocata nei plessi in risposta alla tradizionale domanda pedagogica e sociale consolidatasi in questi anni. Quindi le famiglie, all'atto dell'iscrizione, dovranno sapere che potranno trovare il modello a 27/30 ore nelle scuole mentre potranno usufruire del modello a 40 ore nelle scuole L'esplicitazione dell'abbinamento tra la sede scolastica e il modello orario è finalizzata ad evitare la possibilità della formazione di classi con orari differenziati al proprio interno, che comprometterebbe la scelta didattica unitaria del percorso formativo e porterebbe alla frantumazione del gruppo-classe.

4) L'inserimento delle ore che il DLgs 59/2004 indica come non obbligatorie per le famiglie, inquadrare, secondo le linee precedentemente enunciate, all'interno di un modello didattico unitario, non consentirà di leggere, nel modello offerto dall'istituto, una subordinazione di momenti educativi e didattici rispetto ad altri, dal momento che queste ore vengono dal Collegio considerate come approfondimento delle tematiche sviluppate nell'insegnamento curricolare. Per esigenze organizzative e in coerenza con la salvaguardia dell'impianto unitario esse avranno una collocazione oraria che non consentirà una loro marginalizzazione all'inizio o alla fine della giornata scolastica. Va anche rilevato che la già citata Cm 29/2004 affermava che "le opzioni delle famiglie, riferite al tempo scuola facoltativo, vanno rese compatibili con i piani dell'offerta formativa".

Il Collegio dei docenti:

- chiede al Consiglio di Circolo di fare proprie le presenti deliberazioni ed atti d'indirizzo nella consapevolezza che le scelte fatte dal Collegio siano tendenti a salvaguardare gli interessi e le aspettative, proprie di ogni componente della comunità educativa, di una scuola di qualità;

- chiede che le comunicazioni alle famiglie (sia scritte che negli incontri informativi), nonché la predisposizione dei modelli di descrizione, siano coerenti e conseguenti a quanto espresso e deliberato dagli Organi collegiali;

- chiede sia assicurata la richiesta dell'organico necessario ad attuare i modelli didattici ed organizzativi indicati, nella loro piena e qualificata estensione (con 4 ore di compresenza degli insegnanti per le classi a 40 ore e almeno tre per le classi a 27/30 ore) ed auspica che tale richiesta sia congiuntamente sostenuta anche dal Consiglio di Circolo e dal Dirigente scolastico.

Attribuzione incarichi

Chiarezza e trasparenza:

la Cm 243/99 e il contratto d'istituto

I criteri per l'attribuzione degli incarichi sono definiti nella contrattazione integrativa di scuola ai sensi dell'art. 6 lett. i Ccnl 2003. Gli incarichi previsti sono:

- per i docenti, le Funzioni strumentali di Pof (vedi pag. 22); il collegio dei docenti delibera tipologia, numero, competenze e destinatari (art. 30 Ccnl 2003);

- per gli Ata, gli Incarichi specifici (vedi pag. 23): secondo modalità, criteri e compensi definiti dalla contrattazione d'istituto nell'ambito del piano delle attività (art. 47 comma 2 Ccnl 2003);

- per tutto il personale le Attività aggiuntive (vedi pag. 18): delibera del consiglio di circolo o d'istituto, il quale a tal fine acquisisce la delibera del collegio docenti (art. 86 comma 1 Ccnl 2003).

La Cm 243/99 applicativa dell'art. 30 Ccnl 1999, ora trasfuso nell'art. 86 Ccnl 2003, prevede che la delibera del consiglio di circolo o di istituto contenga "i nominativi del personale docente e Ata chiamato a prestare dette attività aggiuntive", "sia l'impegno orario richiesto a ciascun interessato che il compenso spettante" e chiarisce che "degli incarichi conferiti deve essere data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo dell'istituzione scolastica".

L'attribuzione dell'attività e del compenso, "con apposito incarico scritto", resta, ovviamente, un compito del capo d'istituto che anche in questo caso "assicura l'esecuzione delle deliberazioni degli organi collegiali" (art. 396 T. U.) cui risulta soggetto e vincolato (vedi sentenza TAR Piemonte 131/79, e art. 25, comma 2 DLgs. 165/2001).

Visto che nei collegi si parla spesso di attività e non dell'individuazione di coloro che devono svolgerle si corre spesso il rischio che qualche dirigente faccia deliberare agli organi collegiali solo le attività per potere poi discreezionalmente attribuire l'incarico: è necessario non lasciare questo spazio e, come già previsto dalla Cm 243/99, impegnarci perché nelle delibere degli Organi collegiali vengano chiaramente indicati sia i nomi di coloro che sono incaricati, che i tempi previsti per lo svolgimento dei compiti e il relativo compenso.

Così facendo, tra l'altro, si semplifica notevolmente la contrattazione di istituto che diventa, almeno in parte, la ratifica di quanto deciso dagli organi collegiali.

Criteri per attribuire gli incarichi

Un esempio di contratto d'istituto

1. Per la realizzazione delle finalità istituzionali della scuola, la risorsa fondamentale è costituita dal patrimonio professionale di tutto il personale docente, educativo e Ata, che si concretizza in attività collegialmente condivise nelle scelte e negli incarichi che ne derivano. Pertanto, i criteri generali per l'individuazione del personale cui attribuire incarichi aggiuntivi sono:

- la disponibilità del personale a svolgere le attività aggiuntive. Le disponibilità saranno manifestate dagli interessati in sede di Collegio docenti e Consiglio d'istituto;

- l'equa distribuzione delle attività aggiuntive per non gravare con eccessivi incarichi sugli stessi soggetti;

- la rotazione, per garantire alla scuola un sempre maggior numero di professionalità capaci di assolvere ai compiti aggiuntivi.

2. Gli incarichi per le attività da retribuire con il fondo dell'istituzione scolastica sono attribuiti nel rispetto delle competenze del dirigente scolastico e degli Organi Collegiali, sulla base del Piano annuale delle attività del personale docente deliberato, ai sensi dell'art. 26 comma 4 Ccnl 2003, dal Collegio dei docenti in data ... e sulla base del Piano annuale delle attività del personale Ata adottato, secondo la procedura prevista dall'art. 52 comma 3 Ccnl 2003, dal DS in data ...

3. Personale docente - Le proposte di attività, debitamente strutturate, presentate in Collegio per l'approvazione, dovranno contenere, anche la quantificazione dell'impegno orario richiesto per ogni docente, e l'individuazione dell/docente/i disponibile/i a svolgere la suddetta attività aggiuntiva.

4. Personale Ata - La proposta di Piano delle attività formulata dal Dsga dovrà contenere anche la quantificazione dell'impegno orario richiesto per ogni unità di personale, e l'individuazione del personale disponibile a svolgere le attività aggiuntive.

5. Il DS attribuisce ogni incarico con una lettera che indica:

- il tipo di attività e i limiti cronologici di tale impegno;
 - il compenso orario o forfettario spettante;
 - le incombenze derivanti e l'eventuale delega ed ambito di responsabilità dipendenti dall'incarico attribuito;
 - le modalità di certificazione degli impegni.
- Le lettere d'incarico sono parte dell'informazione per le Rsu.

6. Degli incarichi conferiti è data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo dell'istituzione scolastica.

7. Il Ds contratta con le Rsu per incarichi, non già previsti, di cui sia sorta l'esigenza nel corso dell'anno scolastico.

Attività aggiuntive da retribuire col Fondo d'istituto

Il ruolo degli Organi Collegiali e i criteri della contrattazione d'istituto

Le attività aggiuntive, compensate col Fondo dell'istituzione Scolastica, sono deliberate dal Consiglio di circolo o d'istituto nel limite delle risorse finanziarie disponibili. Questa delibera deve acquisire (art. 86 comma 1 Ccnl 2003) il Piano delle attività del personale docente e il Piano delle attività del personale Ata. Il Consiglio potrebbe quindi, eventualmente, rinviare al Collegio o al Ds il Piano per una sua rettificata, ma non può modificarlo. L'art. 86 Ccnl 2003 prevede la possibilità di compensi anche in misura forfetaria. Il Piano annuale delle attività del personale docente è predisposto dal Ds e deliberato dal collegio (art. 86 comma 4 Ccnl 2003). Il Piano annuale delle attività del personale Ata è invece predisposto dal Dsga e adottato dal DS dopo essere stato oggetto di contrattazione d'istituto con le Rsu (art. 52 comma 3 Ccnl 2003).

L'art. 6 comma 2 lett. i) Ccnl 2003 stabilisce che i criteri per l'individuazione del personale docente, educativo e Ata da utilizzare nelle attività retribuite con il fondo d'istituto sono materia di contrattazione con le Rsu.

La Cm 243/99, che può fornire utili elementi di riferimento a questa contrattazione, chiariva che "qualora ciò non sia già previsto nella delibera del consiglio di circolo o di istituto, con apposito incarico scritto, dal quale devono risultare sia l'impegno orario richiesto a ciascun interessato che il compenso spettante, il capo d'istituto individua i nominativi del personale docente e Ata chiamato a prestare dette attività aggiuntive.

Degli incarichi conferiti deve essere data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo dell'istituzione scolastica". Allora, per evitare che l'individuazione dei destinatari, nonché le modalità di impiego e di compenso siano disposte discrezionalmente dal Ds o dal Dsga, bisogna che nelle delibere degli Organi collegiali siano indicati i nominativi, e che nella contrattazione d'istituto siano stabiliti, prima dell'inizio delle stesse attività, criteri e procedure trasparenti e condivisi dal personale per l'accesso al Fis.

PERSONALE ATA

(art. 86 comma 2 lett. d Ccnl 2003)

Le prestazioni aggiuntive del personale Ata, consistono in prestazioni di lavoro oltre l'orario d'obbligo, ovvero nell'intensificazione di prestazioni lavorative dovute anche a particolari forme di organizzazione dell'orario di lavoro determinate dal Pof, al maggiore carico di lavoro derivante dalla temporanea assenza del collega nello stesso ora-

rio/turno, ecc. Pertanto sulla base del Piano delle attività occorre indicare, sempre nel contratto d'istituto, secondo quali criteri esse vanno attribuite (disponibilità, rotazione, ecc.); quali sono da svolgere entro le 35/36 ore settimanali e quali no; quali saranno compensate forfetariamente quali ad ore. Le prestazioni eccedenti, in quanto autorizzate, devono essere retribuite dal fondo dell'istituzione scolastica. Solo se il dipendente lo richiede, possono essere recuperate in ore e/o giorni di riposo compensativo. I recuperi, inoltre, possono essere cumulati per le ferie e fruiti entro i tre mesi successivi l'anno scolastico in cui si sono maturati. Le prestazioni eccedenti devono essere comun- que retribuite, se per motivate esigenze di servizio o per comprovato impedimento del dipendente non è stato possibile recuperarle.

L'art. 47 Ccnl 2003 ha sostituito le funzioni aggiuntive con Incarichi specifici, il numero e la tipologia dei quali sono sempre individuati nel Piano delle attività. I criteri di attribuzione ed i relativi compensi sono contrattati con le Rsu.

PERSONALE DOCENTE

(art. 86 comma 2 lett. b, c Ccnl 2003)

Le attività aggiuntive sono solo quelle programmate e affidate ai singoli insegnanti dal Collegio dei docenti, attribuite con incarico scritto del Ds e retribuite col Fis.

In base all'art. 28 Ccnl 2003 le attività aggiuntive del personale docente restano transitoriamente disciplinate dall'art. 25 del Ccnl 1999 e dagli artt 30, 31 e 32 Ccnl 1999, "consistono in attività aggiuntive di insegnamento e attività aggiuntive funzionali all'insegnamento .. sono deliberate dal collegio dei docenti" (art. 25 Ccnl 1999). Il compenso per le attività aggiuntive di insegnamento - non forfetizzabile - è previsto per un massimo di sei ore settimanali.

Le attività funzionali all'insegnamento per essere considerate aggiuntive, e quindi retribuibili, devono superare, insieme con quelle già programmate (per i collegi e le sue articolazioni: dipartimenti, commissioni, ecc.), le 40 ore annue delle "attività di carattere collegiale riguardanti tutti i docenti" previste dall'art. 27, comma 3, lett. a) del Ccnl 2003. Invece per le ore, comunque sempre deliberate dal Collegio, eventualmente eccedenti le 40 relative alle riunioni di consigli di intersezione, interclasse e classe, si accede al fondo solo se così previsto dal Consiglio d'istituto ai sensi dell'art 86 comma 2 lett. j) Ccnl 2003.

Proposta di delibera del Consiglio di circolo/istituto Assetto orario e modello pedagogico per la scuola elementare

Il Consiglio di circolo/istituto nella seduta del ... / / con all'o.d.g. Piano dell'offerta formativa e Nuove iscrizioni alle classi prime

Considerato che

- Il Dpr 275/99 stabilisce all'art. 1: "Il Piano dell'Offerta formativa è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle Istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia ...".

- Il Dpr 275/99 agli artt. 3, 4, 5, 6 attribuisce all'autonomia delle istituzioni scolastiche tutti gli aspetti organizzativi e di funzionamento didattico "autonomia didattica ed organizzativa".

- La circolare 29 del 5/3/2004 ("Indicazioni e istruzioni sul D.Lgs. 59/2004") riguardo all'orario annuale delle lezioni, comprende un monte ore obbligatorio, uno facoltativo-opzionale ed uno eventualmente per la mensa e dopo mensa afferma: "I tre segmenti orari rappresentano il tempo complessivo di erogazione del servizio scolastico. Essi non vanno considerati e progettati separatamente, ma concorrono a costituire un modello unitario del processo educativo, da definire nel Piano dell'offerta formativa. Le opzioni delle famiglie, riferite al tempo scuola facoltativo, vanno rese compatibili con i piani dell'offerta formativa con il Profilo, nonché con le soluzioni organizzative e didattiche delle scuole da ricomprendere tra l'altro, nell'ambito delle risorse d'organico assegnate alle medesime. Le istituzioni scolastiche, anche per il tramite del docente incaricato di funzioni tutoriali, assolvono il compito primario di creare condizioni atte a garantire il successo scolastico, attraverso interventi compensativi e mirati e un'offerta formativa arricchita, tesa al recupero di svantaggi e disuguaglianze culturali".

- La Direttiva Mpi 25/7/2006 che individua tra i suoi obiettivi "Assicurare la realizzazione e lo sviluppo del tempo pieno e del tempo prolungato - Tra gli impegni dell'oggi, c'è il ripristino delle condizioni che consentono alle autonomie scolastiche di attivare il tempo pieno e il tempo prolungato come un modello didattico declinato sulla domanda delle famiglie e sui bisogni educativi degli allievi, nei diversi contesti territoriali" (Ob. A.5).

- La circolare 19 del 13/2/2007 afferma: "Con riferimento poi alle attività di cui all'art. 15 del D.L.vo n. 59/04 (tempo pieno), eventuali incrementi di posti e di ore, rispetto alle dotazioni attuali, possono essere consentiti solo nei limiti delle complessive quantità di organico del personale docente assegnate a livello regionale".

- La circolare 51 del 12/6/2007 ribadisce: "d) tempo pieno e tempo prolungato: qualora in sede di organico di diritto non sia stato possibile soddisfare pienamente le richieste dell'utenza e si renda assolutamente necessaria l'attribuzione di ulteriori posti, in relazione a comprovate e non altrimenti esitabili esigenze delle istituzioni scolastiche, le relative richieste, per evidenti ragioni di contenimento della spesa, dovranno essere debitamente motivate e sottoposte all'esame e al vaglio delle SS.LL.. Tanto anche al fine di ripristinare il tempo pieno e il tempo prolungato secondo modalità organizzative ispirate al modello didattico tradizionale".

Tutto ciò considerato, anche in vista delle nuove iscrizioni alle classi prime,

il Consiglio delibera

di riconfermare nel Pof, e conseguentemente offrire alle famiglie anche per il prossimo anno scolastico 2008/2009 l'attuale modello organizzativo-didattico "unitario" e di qualità: 27/30 ore per le classi a modulo - 40 per le classi a tempo pieno, senza alcuna distinzione curricolare tra ore obbligatorie ed ore opzionali (dedicate ad approfondimenti delle tematiche sviluppate nelle ore obbligatorie); utilizzo delle compresenze per l'ampliamento dell'offerta formativa ed il recupero delle situazioni di svantaggio; salvaguardia dell'unità del gruppo classe; contitolarità e pari dignità dell'azione docente.

Conseguentemente a quanto deliberato l'Istituto si impegna a:

- Evidenziare, nelle comunicazioni alle famiglie, negli incontri informativi, nella predisposizione dei moduli d'iscrizione, una visione unitaria dei diversi modelli scolastici offerti e dei plessi ove questi sono disponibili, poiché la traspersione delle singole richieste delle famiglie in altrettanti modelli d'offerta formativa, rischierebbe di frammentare e indebolire il progetto educativo dell'Istituto.

- Fornire alle famiglie un quadro esaustivo sulle ripercussioni derivanti da una eventuale riduzione delle assegnazioni di organico (ruolo delle compresenze, conseguenze sull'offerta formativa, implicazioni organizzative e finanziarie, ecc.).

- Supportare la richiesta dell'organico necessario ad attuare i modelli didattici ed organizzativi indicati, nella loro piena e qualificata estensione (con 4 ore di compresenza degli insegnanti per le classi a 40 ore e almeno tre per le classi a 27/30 ore).

Scheda di valutazione e portfolio Un po' di storia e la normativa vigente

La certificazione delle competenze è stata promossa dall'Ue fin dal 1989 al fine di incentivare la mobilità di persone, studenti e lavoratori tra gli Stati membri. Si è cominciato con le qualifiche professionali per giungere ben presto al vero obiettivo: l'istruzione. Il riconoscimento di titoli professionali e scolastici in ambito transnazionale richiede omogeneità nei contenuti valutabili e negli strumenti di rilevazione. Da qui la forzatura di parcellizzare la complessità del processo di apprendimento/insegnamento e di trovare criteri oggettivi di misurazione. Le obiezioni a tale impostazione docimologica sono tante e di spessore: come si fa ridurre l'universo cognitivo e relazionale di un alunno in tante semplici prestazioni osservabili e misurabili che siano valide per tutte le situazioni. Nonostante la difficoltà, ci hanno provato e così sono state sfornate direttive europee, libri bianchi subito tradotti in classificazione *Oce Pisa*, crediti, debiti, portfolio, prove *Invalsi*, ecc. L'impianto certificatorio è stato accolto con entusiasmo da tutto lo schieramento liberista, di centrodestra e di centrosinistra, e anche da *Cgil, Cisl e Uil* che non hanno disdegnato di accogliere le novità docimologiche: nel riconfermare nell'*Accordo per il Lavoro* firmato con governo e *Confindustria* nel 1996 la politica concertativa inaugurata nel luglio '93, viene esplicitamente affermato che l'introduzione di un sistema di certificazione dei percorsi formativi e delle competenze acquisite sia un obiettivo strategico ed essenziale per il Paese. Concetti ribaditi in numerosi accordi che i sindacati di stato hanno sottoscritto da allora ad oggi: L'adozione della certificazione delle competenze è dunque considerata uno snodo strategico per mettere in comunicazione e integrare tra loro la scuola, la formazione professionale ed il lavoro.

In Italia, l'applicazione pratica di tali precetti è avvenuta attraverso la berlingueriana legge n. 144/99 e i decreti legislativi della Moratti sull'obbligo formativo e sull'alternanza scuola-lavoro. Anche le Regioni non sono da meno: Formigoni il presidente della Lombardia, lo scorso marzo, presentando la sua proposta di riforma regionale dell'istruzione e della formazione professionale si accoda alle mode certificatorie ma ne svela il vero scopo: *"Il sistema di certificazione anticipa il possibile superamento del valore legale del titolo di studio ..."*

Attualmente però siamo solo di fronte all'abrogazione

degli articoli 144 (scheda delle elementari) e 177 (scheda delle medie) del Testo Unico Dlgs 297/94, ma senza che un altro documento abbia sostituito le vecchie schede. Infatti, associato che *"L'attestazione dei traguardi intermedi via via raggiunti negli apprendimenti sarà affidata a so-brie schede di valutazione, mentre la certificazione delle competenze sarà proposta in un'ottica sperimentale solo per l'ultimo anno del ciclo di base, come descrizione degli esiti raggiunti da ciascun allievo rispetto a criteri [standard] preventivamente definiti, sulla base di un modello nazionale definito da questo Ministero. Altre eventuali forme di documentazione dei processi formativi (classier, cartelle, portfolio, ecc.) saranno rimesse alla piena autonomia delle scuole, segnalando il loro carattere prettamente formativo e didattico, di supporto ai processi di apprendimento degli allievi, essendo esclusa tassativamente ogni loro funzione di certificazione, attestazione, valutazione. Così come resta esclusa ogni funzione "pubblica" e "amministrativa" di tali documenti che attingono esclusivamente alla relazione educativo alunno-insegnante-genitori. Ciò in rigorosa coerenza con le raccomandazioni dell' Autorità di Garanzia per la Privacy e con gli orientamenti della giurisprudenza amministrativa ed ordinaria in materia"* (Nota Mpi 31/8/2006), neanche la recente Cm 28/2007 è potuta andare oltre un generico invito ad adottare *"in via sperimentale"* e *"con gli opportuni adattamenti"* il modello il allegato.

Per altro, lo stesso Dpr 275/1999 recita testualmente: *"Il riconoscimento reciproco dei crediti tra diversi sistemi formativi e la relativa certificazione sono effettuati ai sensi della disciplina di cui all'articolo 17 della legge 24 giugno 1997 n. 196, fermo restando il valore legale dei titoli di studio previsti dall'attuale ordinamento"* (art. 4, comma 7); *"Il Ministro della Pubblica Istruzione, previo parere delle competenti commissioni parlamentari sulle linee e sugli indirizzi generali, definisce a norma dell'articolo 205 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, sentito il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, per i diversi tipi e indirizzi di studio: (...)*

g) gli indirizzi generali circa la valutazione degli alunni, il riconoscimento dei crediti e dei debiti formativi" (art.8, comma 1); *"Con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione sono adottati i nuovi modelli per le certificazioni, le quali indicano le conoscenze, le competenze, le capacità acquisite e i crediti formativi riconoscibili, compresi quelli relativi alle discipline e alle attività realizzate nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa o liberamente scelte dagli alunni e debitamente certificate"* (art. 10, comma 3).

cioè quanto previsto per la scuola materna e elementare. (art. 4 comma 4 Ccni 6/6/2006) *"Relativamente ai posti di arte applicata negli istituti d'arte il contratto di istruzione terra, d'atri, conto delle disposizioni di cui al D.M. n. 334 del 24.11.1994 [che individua le nuove classi di concorso, ndr] e l'art 4 punto 9 dell'O.M. n. 332 del 9.7.1996 [art. 4 punto 9 Om 332/96 "Nella definizione dell'organico degli insegnanti di Arte applicata deve essere assicurata la presenza di un docente per ognuno dei laboratori istituiti, a fronte del funzionamento di almeno un corso completo della sezione d'istituto d'arte cui gli stessi laboratori sono connessi; l'eventuale funzionamento di classi collaterali o di altri corsi completi della stessa sezione non comporta la costituzione di ulteriori posti di insegnamento, a meno che il numero delle ore settimanali complessive di attività di laboratorio, svolte nell'ambito della medesima sezione, comporti un impegno superiore all'orario obbligatorio di insegnamento dei singoli docenti. Per quanto non previsto dal presente comma si rinvia alle istruzioni impartite con la Cm 102 del 27/3/1984]"*.

Assegnazione delle ore di insegnamento nella scuola secondaria di I grado (art. 6 Ccni 6/6/2006)

Chi, in attuazione della *Riforma*, consegna una riduzione dell'orario obbligatorio d'insegnamento nelle classi prime e seconde, completerà il proprio servizio con ore appartenenti alla propria classe di concorso comunque disponibili nella scuola. Successivamente al conferimento delle supplenze (annuali o fino al termine delle attività didattiche), il personale che non abbia potuto completare l'orario d'obbligo come su indicato, potrà completare a domanda, l'orario obbligatorio di servizio con ore di altra classe di concorso per la quale sia in possesso della specifica abilitazione o di titolo di studio valido per l'accesso a quell'insegnamento. Ove non ricorra la predetta ipotesi, si procederà all'utilizzo dello stesso personale, sino al

completamento dell'orario obbligatorio di servizio, per iniziative di arricchimento dell'offerta formativa, salvo l'obbligo della copertura delle supplenze brevi e saltuarie. Le ore ulteriormente disponibili, dopo la precedente fase, potranno essere assegnate come ore aggiuntive d'insegnamento in eccedenza all'orario d'obbligo e fino ad un massimo di 24 ore settimanali. In tal caso le ore disponibili andranno prioritariamente attribuite al personale in servizio nella stessa classe di concorso, successivamente, al personale di altro insegnamento in possesso della specifica abilitazione e, infine, dopo aver constatato l'assenza di personale fornito della prescritta abilitazione inserito nella l o II fascia delle graduatorie di istituto, al personale

in possesso di titolo di studio valido per l'accesso all'insegnamento da attribuire.

Inoltre sempre il Ccni 6/6/2006 prevede tra l'altro che:

- nel caso di perdita di ore "Il docente titolare di cattedra o posto di insegnamento ed i docenti di sostegno negli istituti di istruzione secondaria che trovino nella scuola di titolarità una riduzione dell'orario obbligatorio di insegnamento fino ad un quinto, ove non completo l'orario nella scuola medesima, sono utilizzati nell'ambito della scuola di titolarità, per le ore mancanti, nelle attività specifiche della scuola e, prioritariamente, per lo svolgimento di supplenze temporanee.

Il titolare di cattedra costituita tra più scuole completa l'orario nella scuola di titolarità, qualora nella stessa si determini la necessità di disponibilità di ore" (art. 2 comma 5).

- nel caso di soppressione del posto in "organico di fatto" "I docenti di tutti i gradi di istruzione che, a seguito della riduzione del numero delle classi, secondo quanto disposto dall'art. 2 della legge 22 novembre 2002, n. 268 vengono a trovarsi in situazioni di soprannumero totale o parziale, rispetto alla nuova datazione della scuola, fermo restando quanto previsto dal comma 5 dell'art. 2 del presente contratto, sono utilizzati nell'ambito della scuola di titolarità prioritariamente su posto o frazione di posto eventualmente disponibile per la stessa classe di concorso e, subordinatamente, su posto o frazione di posto relativo ad altro insegnamento o di sostegno per il quale sia in possesso di abilitazione o titolo di studio coerente.

In mancanza delle disponibilità sopra riportate, il predetto personale è utilizzato nella scuola per iniziative di arricchimento dall'offerta formativa, fatto salvo l'obbligo della copertura delle supplenze brevi e saltuarie.

Nell'ambito dell'autonomia organizzativa della scuola e al fine di realizzare l'impiego ottimale delle risorse, con il consenso degli interessati e nei limiti del riassorbimento del soprannumero, il dirigente scolastico può disporre l'utilizzazione, su classe di concorso affine o su posto di sostegno, anche di docente diverso da quello individuato come soprannumerario.

L'impiego su posti di sostegno è subordinato alla mancanza di docenti specializzati, sia con contratto a tempo indeterminato, sia aspiranti a supplenze. Analogamente l'impiego su classi di concorso affine di docenti non abilitati è subordinato al completo utilizzo dei docenti in esubero in ambito provinciale per la classe di concorso richiesta" (art. 5 comma 8).

Infine visto che "la contrattazione decentrata a livello regionale potrà eventualmente definire ulteriori criteri e modalità di utilizzazione ..." (art. 3 comma 4) sarà opportuno conoscere il relativo contratto decentrato regionale prima di procedere alla contrattazione d'istituto.

Assegnazione e utilizzazione del personale Contro gli abusi di dirigenti scolastici e Dsga

Il vigente Contratto Collettivo Nazionale Integrativo - Ccni 6/6/2007 - sulle utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie, ha ribadito in toto le previsioni contenute nel Ccni 6/6/2006 che indicano alcune condizioni generali e ribadiscono - agli artt. 4 e 15 - la competenza del contratto di scuola a definire criteri di assegnazione del personale alle varie sedi e/o plessi ed i criteri di utilizzazione del personale totalmente o parzialmente a disposizione. Inoltre l'art. 6 comma 2 lett. d) ed e) Ccni 2003 stabilisce che sono materia di contrattazione integrativa di scuola le "modalità di utilizzazione del personale in rapporto al piano dell'offerta formativa" e i "criteri riguardanti le assegnazioni del personale docente, educativo ed Ata alle sezioni staccate e ai plessi", pertanto l'assegnazione e l'utilizzazione del personale avviene sulla base dei criteri definiti dal contratto d'istituto, che naturalmente terrà conto di disponibilità o esigenze personali.

PERSONALE ATA

(art. 15 Ccni 6/6/2006)

"L'assegnazione del personale Ata alle sedi associate, alle cursali e ai plessi è regolata dal contratto di scuola. Nel caso in cui il contratto d'istituto non venga definito, il dirigente scolastico si atterrà ai seguenti criteri:

- maggior anzianità di servizio;
- mantenimento della continuità nella sede occupata nel corrente anno scolastico;
- disponibilità del personale a svolgere specifici incarichi previsti dal Ccni".

PERSONALE DOCENTE

(art. 4 Ccni 6/6/2006)

Oltre che dal contratto d'istituto, l'assegnazione alle sezioni, ai diversi insegnamenti compresi nella stessa classe di concorso, nonché l'assegnazione alle singole classi è disciplinata dall'art. 396, commi 2, lett. d), e 3 del DLgs 297/94, che ne attribuisce la competenza al capo d'istituto "sulla base dei criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo o d'istituto" (art. 10 comma 4) e "delle proposte del collegio dei docenti" (art. 7 comma 2).

Scuola materna ed elementare

(art. 4 comma 1 Ccni 6/6/2006) "Nella scuola dell'infanzia e primaria, le modalità di assegnazione ai plessi e alle scuole, nel-

Da cui si deduce chiaramente che:

- il documento di certificazione, comunicazione alle famiglie e documentazione non può essere altro che nazionale e deve essere emanato con un apposito decreto e seguendo un iter preciso.
- il ministero è stato omissivo dal 1999 non avendo provveduto ad approvare un nuovo modello di scheda, oppure reiterare, sempre attraverso la procedura prevista, la scheda vigente.
- In nessun caso possono essere le scuole a supplire le manchevolezze del ministro, né tantomeno ad accollarsi i costi di riproduzione e stampa dei modelli. In merito a tutta questa materia ha poi valore dirimente il fatto che i programmi del 1985 e del 1979 non sono stati aboliti e sono tuttora pienamente in vigore. Alcuni collegi hanno intrapreso la via del "fai da te", non tenendo in nessun conto la normativa vigente e il valore irrinunciabile di un sistema scolastico unico ed omogeneo su tutto il territorio nazionale, il valore legale dei titoli di studio di cui la scheda personale di valutazione è un segmento importante. Spesso questi collegi e, in qualche caso, direttamente i dirigenti si sono incartati in un dedalo di procedure e di scartoffie, di "non sense" il cui esito è di gettare nel macra più totale la scuola e di moltiplicare il lavoro burocratico degli insegnanti. In questo caso, come in altri frangenti nelle scuole nel prossimo futuro, conviene, è più saggio e responsabile, attenersi ai programmi del 1979 (medie) e 1985 (elementari), adottare la scheda personale di valutazione vigente in questi anni, senza alcuna modifica. Ribadiamo che il *Collegio dei docenti* è sovrano in materia e i dirigenti scolastici devono attenersi e dare attuazione alle delibere degli Organi Collegiali, infatti l'art. 7, comma 2 del DLgs 297/94 stabilisce che "Il collegio dei docenti:
 - ha potere deliberante in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto. In particolare cura la programmazione dell'azione educativa anche al fine di adeguare, nell'ambito degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, i programmi di insegnamento alle specifiche esigenze ambientali e di favorire il coordinamento interdisciplinare. Esso esercita tale potere nel rispetto della libertà di insegnamento garantita a ciascun docente; (...)
 - si pronuncia su ogni altro argomento attribuito dal presente testo unico, dalle leggi e dai regolamenti, alla sua competenza".

Proposta di delibera del Collegio dei docenti o del Consiglio di circolo o istituto

Scheda di valutazione

Il Collegio dei Docenti/Consiglio di circolo/istituto, nella seduta del / /

Considerato

- quanto precedentemente deliberato per l'a.s. in corso ed in coerenza con la programmazione indicata nel Pof d'istituto,
- che i *Programmi* del 1991 per la scuola dell'infanzia, quelli del 1985 per la scuola elementare e quelli del 1979 per la scuola media non sono stati abrogati e quindi sono ancora in vigore
- le "nuove" Indicazioni Nazionali non hanno ancora concluso il previsto iter e non è stato emanato alcun Regolamento applicativo delle stesse

delibera

di mantenere la scheda di valutazione degli scorsi anni, introducendo la dizione "scuola primaria" al posto di "scuola elementare".

Riguardo la valutazione degli "apprendimenti", si precisa che:

- la denominazione delle discipline e gli indicatori descrittivi delle abilità correlate per la rilevazione degli apprendimenti usati nel precedente modello ministeriale sono pienamente coerenti con la programmazione didattica del Pof,
- I modelli scolastici proposti dall'Istituto e scelti dalle famiglie sono unitariamente intesi e praticati, senza alcuna distinzione curricolare tra attività obbligatorie e facoltative/opzionali (queste ultime, dunque, non possono essere oggetto di valutazione a sé stante);

Il Collegio dei docenti/il Consiglio di circolo o istituto intende poi ribadire la ferma volontà, derivante da una convinta e fruttuosa pratica pedagogica, di continuare a valorizzare la collegialità in tutti i suoi aspetti ed a tutti i livelli, dalla collegialità del team docente di classe, al consiglio docenti di interclasse, al Collegio docenti.

In coerenza con quanto su affermato il Collegio/Consiglio:

- delibera di mantenere l'Agenda della programmazione e dell'organizzazione didattica di classe come utile strumento di lavoro del team docente;
- di impegnare il consiglio di interclasse ad esprimere un motivato parere in ordine all'eventuale non ammissione, in casi eccezionali, alla classe successiva.

Ancora Invalsi?

I commi 612, 613 e 615 dell'art. 1 dell' L. 296/2006 hanno modificato solo la composizione degli organi direttivi dell'Invalsi, senza peraltro rimettere in discussione la loro mancanza di autonomia e la sostanziale dipendenza dal governo. Restano, per altro, ferme le funzioni dell'Invalsi (la valutazione del sistema nazionale di istruzione, con l'avvio della sperimentazione medianta scuole campione), con i relativi effetti, in particolare una fortissima standardizzazione dei contenuti e della didattica. Pertanto ci sembra utile ribadire alcune considerazioni sulle prove Invalsi su cui il ministro Fioroni ha malamente utilizzato il famigerato "cacciavite".

Finalmente è definitivamente chiarito quanto abbiamo sempre sostenuto cioè che l'Invalsi non può né utilizzare né "assistere" i docenti delle scuole per l'attività istituzionale che ha il dovere di svolgere. Il punto 2 della Direttiva Mpi 19 giugno 2007 recita, infatti, che "la somministrazione delle prove, per ciascun ciclo scolastico, dovrà essere effettuata mediante rilevatori esterni, preferibilmente insegnanti di altre scuole adeguatamente formati."

D'altra parte, la stessa L. 53/2003 prevede espressamente all'art. 3 punto a) che "la valutazione, periodica e annuale, degli apprendimenti e del comportamento degli studenti del sistema educativo di istruzione e di formazione, e la certificazione delle competenze da essi acquisite, sono affidate ai docenti delle istituzioni di istruzione e formazione frequentate; agli stessi docenti è affidata la valutazione dei periodi didattici ai fini del passaggio al periodo successivo; il miglioramento dei processi di apprendimento e della relativa valutazione, nonché la continuità didattica, sono assicurati anche attraverso una congrua permanenza dei docenti nella sede di titolarità".

Non vi è alcun dubbio, quindi che il tipo di valutazione a cui sono chiamati i docenti è inserito in un percorso pedagogico e didattico che nulla ha a che fare con i compiti dell'Invalsi definiti nel punto b) dello stesso articolo della legge. Anzi vi è da aggiungere che per diversi motivi i docenti preposti a questo tipo di valutazione che li coinvolge personalmente e professionalmente non possono in alcun modo essere i somministratori delle prove Invalsi sia per la natura stessa delle prove e dei test, sia per il contesto e le finalità per cui deve somministrare.

Ma, al di là di queste considerazioni "organizzative", rimane la questione di fondo che ci spinge ad opporci a questi test: la trasformazione in senso nozionistico dei contenuti e la conseguente dequalificazione della scuola pubblica. Pensiamo solamente alle inevitabili retroazioni sulla didattica che queste sommini-

Fin dall'approvazione della Legge 53/2003 non sono mancati, soprattutto da parte di solerti e frettolosi dirigenti scolastici, continui, ma spesso infelicitosi, tentativi di intimidire e prevaricare gli Organi collegiali che hanno rifiutato gli stravolgimenti della "riforma". In alcuni casi si è addirittura arrivati alle sanzioni disciplinari contro i colleghi "ribelli", sanzioni che, come era ovvio, sono state poi annullate a seguito dei nostri ricorsi (vedi ad es. http://www.cobas-scuola.it/varie07/CNPI_INVALSI.html). È intervenuto anche il ministero con note delle Direzioni regionali e con ispezioni "mirate", anche queste senza conseguenze per i docenti.

Il fatto ci lusinga e inorgoglisce perché è l'incontrovvertibile attestazione che giunge proprio dalla controparte sulle rilevanti dimensioni del movimento antiriforma che siamo riusciti a costruire. Ed è un'ulteriore conferma di quanto sosteniamo anche in queste pagine: quando gli Organi collegiali, quindi docenti, genitori, personale Ata (e, quando si tratterà della scuola superiore, anche studenti), sono convinti e determinati possono legittimamente opporsi ai diklat ministeriali e ottenere positivi risultati.

strazioni di domandine nozionistiche a scelta multipla rischiano di innestare sulle pratiche scolastiche di decine di migliaia di insegnanti.

Pensiamo a quanto è già accaduto nella scuola superiore con l'introduzione del nuovo esame di Stato che ha costretto i docenti ad addestrare i propri allievi a svolgere le nuove prove determinando un condizionamento negativo del lavoro didattico e un rovesciamento dell'ottica che vede l'allievo come punto di partenza del lavoro didattico verso un'ottica in cui si definiscono astrattamente "livelli di prestazione" da assumere acriticamente come finalità del proprio lavoro.

Per questi motivi continueremo la campagna per la non effettuazione dei test e per supportarla alleghiamo (a pag. 11) un modello di adesione: alla Campagna nazionale per il ritiro di tutte le disposizioni ministeriali relative alle prove di valutazione Invalsi per non sottomettere i nostri allievi al "fascia o raddoppia" dei test.

tenza Corte dei Conti - sez. Lazio n° 40/98).

Inoltre su proposta del Collegio, il Consiglio d'istituto definisce le modalità e i criteri per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti, impegno che deve essere poi deliberato all'interno del piano annuale delle attività.

c) eventuali Attività aggiuntive (vedi pag. 18).

Alla stessa stregua delle attività di insegnamento che vengono calendarizzate nell'orario delle lezioni, anche le prestazioni relative alle attività funzionali all'insegnamento e alle attività aggiuntive si effettuano secondo modalità e tempi stabiliti dal Piano annuale delle attività deliberato all'inizio dell'anno scolastico dal collegio dei docenti.

d) eventuali Funzioni strumentali (vedi pag. 22).

e) Suppienze temporanee

e1) scuola elementare

Come ribadito dal comma 5 dell'art. 26 del Ccnl 2003, solo nel caso in cui il collegio dei docenti, per le ore di compresenza, non abbia effettuato la programmazione di attività di arricchimento dell'offerta formativa, di recupero individualizzato o per gruppi ristretti di alunni con ritardo nei processi di apprendimento, o non abbia impegnato totalmente la quota oraria eccedente l'attività frontale di assistenza alla mensa, tali ore saranno destinate per supplenze in sostituzione di docenti assenti fino ad un massimo di 5 giorni nell'ambito del plesso di servizio.

Inoltre, come periodicamente ribadito dai contratti annuali sulle utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie ciò può avvenire esclusivamente "nell'orario di insegnamento programmato per ciascun insegnante", prevedendo che siano "possibili eventuali adattamenti e modificazioni dell'orario suddetto nei limiti previsti dalla contrattazione d'istituto" e previa delibera del Collegio, che modifichi il Piano delle attività.

e2) scuola secondaria

Per la sostituzione dei docenti assenti fino a un massimo di 15 giorni (art. 22 comma 6 L. 448/2001) possono essere destinate le ore di completamento delle cattedre con orario inferiore a 18 ore, qualora queste non siano già state impegnate per classi collaterali, recupero o integrazione (art. 26 comma 6 Ccnl 2003). Queste ore a disposizione per supplenza devono essere calendarizzate nell'orario settimanale di lezione, e andrebbero definiti i criteri per la loro attribuzione dagli Organi collegiali e nella trattativa sull'utilizzazione del personale tra Ds e Rsu.

A proposito delle supplenze temporanee per assenze fino ai 15 giorni ricordiamo l'importante sentenza della Corte dei Conti Sez. III Centrale d'Appello (Sent. 59/2004, www.cobas-scuola.it/rsu/SupplSentCorteDeiConti.html) che

ha finalmente chiarito - soprattutto per i dirigenti sempre pronti a spremere il personale - quanto sosteniamo da sempre: data per scontata l'evidente illegittimità dell'assurda prassi di distribuire in classi diverse gli alunni per i quali è assente l'insegnante, quando non ci sono colleghi con ore a disposizione per sostituire il docente temporaneamente assente è legittimo conferire supplenze, attingendo dalle graduatorie d'istituto, anche per periodi inferiori ai limiti stabiliti dalla Finanziaria 2002 (L. 448/2001), proprio per garantire "la regolare prosecuzione dell'attività didattica senza interruzioni o, comunque, alterazioni di qualsiasi natura".

Ricordiamo che, come previsto dall'art. 22 comma 6 L. 448/2001, le eventuali economie realizzate non chiamando i supplenti temporanei per le assenze dei docenti inferiori ai 16 giorni confluiscono (art. 83 comma 3 lett. b Ccnl 2003) nel Fondo dell'Istituzione Scolastica.

Qui finiscono gli obblighi di lavoro

Non vi dovrebbero essere dubbi, ma sappiamo che non pochi Ds pensano che nei mesi di giugno e settembre gli insegnanti debbano essere considerati in servizio e quindi impegnino i colleghi nei modi più svariati fino alla degradante pratica di andare a scuola a mettere la firma e poi andarsene. Chi ha fatto una programmazione seria delle 40 ore ha sperimentato che non sono poche, soddisfanno pienamente le esigenze e occupano non pochi giorni dei mesi di settembre e giugno. È importante concludere che tutte le programmazioni dei piani di attività e la loro calendarizzazione debbono essere deliberate dai Collegi dei docenti su proposta del dirigente scolastico. Ancora una volta quindi attenzione alla formulazione e alla chiarezza delle delibere votate, perché una volta previste le attività aggiuntive, e quant'altro inserito nel piano delle attività (orario delle lezioni, eventuali iniziative didattiche educative e integrative, riunioni degli organi collegiali, rapporti individuali con le famiglie, aggiornamento e formazione) tutti gli impegni diventano obbligatori!

Naturalmente il Piano può essere successivamente modificato dal Collegio docenti "per far fronte a nuove esigenze" (comma 4 art. 26 Ccnl 2003).

Ricordiamo ancora che questi impegni costituiscono tutti gli obblighi di lavoro oltre i quali non si può imporre alcuna presenza a scuola come sancito dalle stesse indicazioni ministeriali (nota MPl n. 1972/80) nonché dalla giurisprudenza (sent. TAR Lazio-Latina n. 359/84, sent. Cons. di Stato-sez. VI n. 173/87).

Due proposte di diffida dei genitori contro le prove Invalsi

(i "considerato che" vanno puntualmente verificati per ogni scuola)

1° modello di diffida

Al Dirigente scolastico
della Scuola/Istituto
.....
di

ATTO DI DIFFIDA

I sottoscritti genitori dell'alunno/a frequentante la classe di codesta scuola

considerato che

- la valutazione predisposta dall'*Invalsi* per la rilevazione degli apprendimenti è stata organizzata senza alcuna forma di coinvolgimento dei genitori;
- nessuna disposizione di legge impone agli alunni l'obbligo di sottoporsi alla rilevazione prevista dall'*Invalsi*;
- nel *Pof* portato a conoscenza dai sottoscritti non risulta tale attività e che pertanto codesta scuola non può introdurla senza alcun consenso dei genitori né alcuna forma di partecipazione;
- il Consiglio di Circolo/Istituto non ha peraltro mai deliberato su tale attività;
- tale rilevazione che riguarda la didattica della scuola non è stata deliberata dal Collegio dei docenti che, ai sensi dell'art. 7 Dlgs 247/94 è l'organo competente a deliberare su tutta l'attività didattica della scuola;
- pertanto tale rilevazione che "usa" gli alunni minori senza alcuna forma di consenso dei genitori legali rappresentanti, oltre ad essere palesemente lesiva della personalità degli alunni, è anche illegittima per palese violazione della normativa sulla partecipazione (L. 241/90), dell'autonomia scolastica e delle prerogative degli Organi collegiali;
- in violazione della disposizione sulla "privacy" non è garantito, peraltro, l'anonimato né sono state esplicitate le finalità della rilevazione che oggettivamente introduce modelli didattici molto discutibili ed incompatibili con un processo formativo personalizzato e partecipativo;
- pertanto tale attività imposta in modo unilaterale senza alcun potere legittimamente attribuito è, sotto ogni profilo inaccettabile, e si configura come un abuso di potere.

Tutto ciò premesso, i sottoscritti diffidano

il dirigente scolastico, in qualità di rappresentante legale della scuola, dal sottoporre il/la proprio/a figlio/a alla "sommministrazione" delle prove *Invalsi* e si riservano di promuovere tutte le opportune azioni, anche legali, a tutela dei diritti propri e del proprio figlio/a.

data

Firme

2° modello di diffida

Al Dirigente scolastico
Al Docente coordinatore della classe
Al Consiglio di Classe della
Ai somministratori delle prove *Invalsi* nella classe
della scuola di

I sottoscritti genitori degli alunni/e frequentanti la Classe della Scuola di

considerato che

- per quanto riguarda l'attività di valutazione, nessuna disposizione di legge stabilisce l'obbligo da parte delle scuole di sottoporre gli alunni ai test predisposti dall'*Invalsi*;
- la valutazione prospettata dall'*Invalsi*, peraltro non concordata con la componente genitori, è dovuta ad un atto unilaterale dell'Amministrazione scolastica;
- la non conoscenza dei contenuti delle prove *Invalsi* ci impedisce di valutarne la valenza culturale, l'attendibilità e la scientificità;
- le prove non sono previste nelle finalità educative e didattiche contenute nel *Pof* di Istituto;
- alcuni quesiti della prove potrebbero violare la Legge sulla Privacy, in conseguenza dell'uso degli esiti della valutazione;

diffidano le SSLL in indirizzo

- dal sottoporre il/e proprio/i figlio/e alla somministrazione delle suddette prove *Invalsi*;
- dal trasmettere ovunque qualsiasi informazione relativa ai propri figli senza la previa autorizzazione dei sottoscritti e dei docenti titolari della classe,
- dall'utilizzare, in palese violazione della privacy degli alunni e delle famiglie sottoscritte, qualsiasi elemento e dati privati familiari, registrati su documenti estranei alle ordinarie e tradizionali pratiche e scritture amministrative autorizzate all'atto dell'iscrizione, e si riservano di adire le vie legali, qualora ciò si dovesse verificare.

data

Firme

Guida normativa

Inserito di Cobas n. 36 - settembre ottobre 2007

13

Obblighi di lavoro: ciò che siamo effettivamente tenuti a fare

Modalità e norme che regolano lo svolgimento delle attività

PERSONALE ATA

Il personale Ata "assolve alle funzioni amministrative, contabili, gestionali strumentali, operative e di sorveglianza connesse all'attività delle istituzioni scolastiche, in rapporto di collaborazione con il capo distituto e con il personale docente" (art. 44 Ccni 2003). Ai sensi degli artt. 6, 50 e 52 Ccni 2003, tutta la materia, che dovrà trovare sistemazione nel Piano delle attività, è oggetto di contrattazione con le Rsu. All'inizio dell'anno scolastico il Dsga formula una proposta relativa alle attività, il Ds, dopo averne verificato la congruenza rispetto al Pof, e averlo contrattato con le Rsu, la adotta. È compito del Dsga la sua puntuale attuazione.

I compiti degli Ata sono costituiti da:

1) attività o mansioni previste dall'area di appartenenza (tabb A e C Ccni 2003), con 35/36 ore di lavoro settimanali, suddivise in sei ore continuative, di norma antimeridiane su sei giorni, e un massimo giornaliero di 9 ore (comprese le attività aggiuntive). Quando l'orario giornaliero supera le 6 ore deve essere concessa una pausa di almeno 30 minuti su richiesta del dipendente, che diventa obbligatoria se l'orario giornaliero supera le 7 ore e 12 minuti. L'orario può essere programmato su cinque giorni settimanali: 7 ore e 12 minuti giornalieri, oppure con due rientri di 3 ore ciascuno.

In particolari condizioni (vedi pag. 23 di questa Guida) è inoltre possibile una riduzione a 35 ore. Possono essere adottati, anche coesistendo nella singola scuola:

- **Orario flessibile**. Consiste nell'anticipare o posticipare l'entrata e l'uscita del personale distribuendolo anche in cinque giornate lavorative.

- **Orario plurisettimanale**. In particolari periodi di aggravo lavorativo, previa programmazione annuale e tenendo conto delle disponibilità del personale, si può giungere a 42 ore settimanali.

Questo orario non può essere effettuato per più di 3 settimane consecutive e comunque per un massimo di 13 annuali. Il recupero può essere effettuato con riduzione dell'orario ordinario giornaliero, riduzione delle giornate lavorative, con l'accesso al fondo dell'istituzione scolastica ed, inoltre, possono essere accumulate per le ferie. Se per motivate esigenze di servizio o per comprovato impedimento del dipendente non possono essere recuperate,

devono essere comunque retribuite.

- **Turnazione**. Consiste nell'avvicendamento del personale in modo da coprire l'intera durata di apertura della scuola, quando le altre tipologie di orario non sono sufficienti. La ripartizione del personale nei vari turni, che possono sovrapporsi, dovrà avvenire sulla base delle professionalità necessarie in ciascun turno. Un turno serale che vada oltre le ore 20 potrà essere attivato solo in presenza di casi ed esigenze specifiche.

Nelle istituzioni educative il numero dei turni effettuabili da ciascun dipendente non può, di norma, essere superiore a: 8 turni notturni nell'arco del mese; 1/3 dei giorni festivi dell'anno per i turni festivi nell'anno. Nei periodi nei quali i convittori non siano presenti nell'istituzione, il turno notturno è sospeso, salvo comprovate esigenze dell'istituzione educativa e previa acquisizione della disponibilità del personale.

L'orario notturno va dalle ore 22 alle ore 6 del giorno successivo, per turno notturno-festivo si intende quello che cade nel periodo compreso tra le ore 22 del giorno pre-festivo e le ore 6 del giorno festivo e dalle ore 22 del giorno festivo alle ore 6 del giorno successivo.

Orario degli assistenti tecnici. È di 24 ore settimanali di assistenza alle esercitazioni didattiche in compresenza del docente e 12 ore per la manutenzione, riparazione delle attrezzature, preparazione del materiale per le esercitazioni; durante i periodi di sospensione delle attività didattiche si occupano della manutenzione del materiale tecnico-scientifico-informatico dei laboratori, delle officine, o degli uffici di competenza.

"L'istituzione scolastica fornirà mensilmente a ciascun dipendente un quadro riepilogativo del proprio profilo orario, contenente gli eventuali ritardi da recuperare o gli eventuali crediti orari acquisiti" (art. 53 Ccni 2003).

2) eventuali Attività aggiuntive (vedi pag. 18).
3) eventuali Incarichi specifici (vedi pag. 23).

Il Ccni 2003 così ha aggiunto nuove mansioni a quelle contenute nel precedente contratto che rientrando nell'ordinarietà sono senza alcuna retribuzione aggiuntiva. Il Ccni, lungi dal respingere e contrastare le modifiche previste dal comma 3 art. 35 della L. 289/2002, le recepisce e le sotto-

struzione è cosa diversa dall'obbligo scolastico, che va espletato esclusivamente a scuola e che costituisce garanzia fondamentale per l'uguaglianza sostanziale prevista dall'art. 3 Cost.

L'Istruzione Tecnico-Professionale

L'obbligo di istruzione permette di valutare meglio l'abrogazione contenuta nella L. 40 del 2.4.07 (che ha convertito il decreto-legge Bersani: un bell'esempio di tecnica legislativa: dai benzinaio alla riforma della scuola!) del liceo economico e del liceo tecnologico, sostituiti dagli istituti tecnico-professionali, a cui vanno affiancati i poli tecnico-professionali che comprenderanno anche la formazione post-diploma. È prevista una riduzione del numero degli indirizzi e una razionalizzazione, ma al tempo stesso la conferma della riduzione del monte ore complessivo e dell'orario spezzatino previsti dal decreto Moratti sulle superiori. In tale direzione va il D.M. 41/07 che, in via transitoria, applica per il prossimo anno la riduzione, prevista dalla Finanziaria, di 4 ore alla classe prima degli istituti professionali, con estensione alla classe seconda per l'anno successivo, demandando - in linea con l'autonomia - alle scuole la scelta delle ore da tagliare, senza tagli agli organici (per quest'anno).

In questa modifica possiamo leggere sia opportunità che rischi. Va valutato positivamente lo stop alla liceizzazione, soprattutto per il modo in cui era stata impostata con una spruzzatina di filosofia o di latino sull'impianto degli istituti tecnici, aumentando la disorganicità e il carattere sommatario degli insegnamenti, che costituisce una delle cause maggiori della dispersione scolastica. È un'opportunità, soprattutto, il blocco della regionalizzazione dell'istruzione professionale, che sembra rientrare nell'ambito del sistema statale di istruzione, evitando la frantumazione in 20 sistemi regionali diversi. Inoltre, l'integrazione degli attuali istituti tecnici e professionali potrebbe aprire la strada ad una qualificazione degli indirizzi professionali, con un rafforzamento degli elementi formativi tendenti allo sviluppo di capacità cognitive.

Al tempo stesso, il fatto che - in linea con l'obbligo d'istruzione - sia previsto il rafforzamento della sperimentazione dei percorsi integrati e del raccordo con la formazione professionale fa temere il percorso opposto, cioè, invece di una tecnicizzazione degli istituti professionali, una trasformazione in "scuole professionali" degli attuali istituti tecnici e professionali, seguendo il modello della formazione professionale, cioè apprendimenti veloci di conoscenze e tecniche segmentate, perdita della visione di insieme dei fenomeni, decontestualizzazione. D'altronde, il mantenimento dell'istruzione profes-



sionale nel sistema statale d'istruzione rischia l'incostituzionalità, laddove il nuovo art. 117 Cost. (votato dalla sola maggioranza di centro-sinistra nell'ambito della sciagurata riforma del Titolo V) prevede la competenza legislativa esclusiva delle Regioni per l'istruzione professionale. Per cui sembra plausibile un "sistema sinergico tra Stato e Regioni che valorizzi il raccordo tra istruzione tecnico-professionale e formazione professionale", con tutto ciò che ne consegue e che abbiamo già sperimentato negli ultimi anni (dequalificazione della scuola, aumento della logica "sommatoria", deportazione di studenti...)

Per rafforzare le opportunità e depotenziare i rischi è opportuno modificare l'art. 117 Cost. prevedendo che l'Istruzione Professionale tornerà nell'ambito della competenza statale e, soprattutto, Formazione Professionale solo dopo l'obbligo scolastico, che va portato a 18 anni (o, in via subordinata e come tappa transitoria, a 16 anni).

Le scuole fondazioni

Sempre nel decreto-legge Bersani è prevista la possibilità di detrarre fiscalmente il 19% delle donazioni alle scuole con un regime simile a quello previsto per le donazioni alle fondazioni. Rinviando all'articolo apparso sul numero di questo giornale, che ha già illustrato l'effetto di trasferimento netto di fondi dalle scuole statali a quelle private, nonché la creazione di scuole di serie A e di serie B e C, a seconda della capacità - tipica di una logica di mercato - di attrarre donazioni private, che sarà solo attenuata dal fondo di perequazione previsto dal ddl sugli organi collegiali. È vero che il D.L. prevede che i donatori non possano entrare direttamente negli organi collegiali, ma lo stesso ddl delega prevede la possibilità di inserire negli organi collegiali e nel-

la giunta esecutiva (di cui si prevede un ampliamento dei poteri nella gestione economico-finanziaria e, in particolare, nella gestione delle donazioni) "rappresentanti delle autonomie locali, delle Università, delle associazioni, delle fondazioni e delle organizzazioni rappresentative del mondo economico, del terzo settore, del lavoro e delle realtà sociali e culturali presenti sul territorio". Per cui, se i donatori formali non potranno entrare direttamente, potranno farlo le fondazioni create ad hoc e/o la Confindustria, le Camere di commercio, la Confartigianato. È evidente che chi entra con tanto potere contrattuale, ulteriormente rafforzato dall'investimento economico diretto o indiretto che sia, vorrà condizionare pesantemente le scelte didattiche e politico-culturali della scuola dell'autonomia. È vero che la didattica resterebbe formalmente una prerogativa del Collegio, ma notiamo come già oggi spesso i Collegi accettino acriticamente le richieste che vengono in particolare dal mondo imprenditoriale, il cui potere contrattuale sarebbe ulteriormente rafforzato dalle donazioni e dalla presenza all'interno degli organi collegiali. E d'altronde lo stesso ddl delega prevede l'istituzione di un Comitato tecnico di valutazione dell'attuazione del Pof, che ridurrebbe anche formalmente la discrezionalità del Collegio. Naturalmente, i rischi che abbiamo segnalato nella previsione degli istituti tecnico-professionali e, in generale nell'autonomia, aumentano a dismisura se sarà la Confindustria e la Camera di commercio locale a dettare legge negli organi collegiali. Con questo passaggio la tendenza verso l'aziendalizzazione della scuola pubblica farebbe un deciso salto qualitativo in pejus: anche qui il cacciavite di Fioroni stringe molto più che smontare!

La responsabilità disciplinare dei docenti

Lo stesso ddl delega (che brilla per la genericità dei principi e per l'ampiezza della delega al governo: ma non era il centro-sinistra che aveva parlato di espropriazione del Parlamento per la delega Moratti!) prevede una drastica riduzione della collegialità delle decisioni in tema di responsabilità disciplinare dei docenti. Non è più previsto il parere obbligatorio, anche se non vincolante, del Collegio per la sospensione cautelare (decide in splendida solitudine il Ds) e la stessa sospensione definitiva viene decisa dal Dirigente dell'Ufficio scolastico regionale se entro 10 giorni la Commissione disciplinare non si esprime! Così viene meno la garanzia formale e sostanziale della collegialità delle decisioni.

I tagli alle classi e agli organici

Ma i provvedimenti che fanno toccare con mano a lavoratori della scuola, genitori e studenti il peggioramento della scuola pubblica hic et nunc sono i tagli alle classi e agli organici e ai finanziamenti previsti dalla Finanziaria 2007. Si tratta dell'aumento medio da 20,6 a 21 degli alunni per classe, con tagli di 19.039 cattedre e di 8000 posti per gli ATA, considerando sia i tagli effettivi che il mancato aumento per la presenza di ben 28.000 alunni in più. Per rispettare questi numeri, il DIM di attuazione ha introdotto ulteriori deroghe ai D.M. 331/98 e 141/99 sulla formazione della classi. Per cui avremo il prossimo anno scolastico alle Superiori anche classi prime e terze con 32-33 alunni, ulteriori accorpamenti di classi intermedie; alle Medie classi di 29 alunni e riduzione del Tempo prolungato; alle elementari o classi di 27 alunni o riduzione degli organici del tempo pieno. Per es, in provincia di Lucca per

tagliare le 18 cattedre alle elementari (risultanti dalla ripartizione geografica e per ordine di scuola dei tagli) è stato tagliata una cattedra per ogni plesso con il Tempo pieno (9 docenti per ogni 5 classi di tempo pieno) con l'introduzione del "tempo pieno modulare" e graduale smantellamento dell'esperienza didattico-organizzativa, la cui difesa era stata al centro della lotta contro la Moratti. La deroga può riguardare anche le classi con alunni diversamente abili, per cui, per es. a Lucca, abbiamo classi quarte alle superiori con 3 alunni in situazione d'handicap e 26 alunni (laddove il massimo era 20). Inoltre, sono stati innalzati i parametri per la certificazione, per cui vi sarà una drastica riduzione degli alunni certificati. È appena il caso di ricordare che classi più numerose implicano un peggioramento della qualità della scuola, una minore possibilità di seguire gli alunni più deboli e un aumento della dispersione scolastica, con buona pace dell'uguaglianza sostanziale prevista dall'art. 3 comma 2 della Costituzione.

I tagli per il finanziamento delle supplenze

A tutto ciò si aggiungono i pesantissimi tagli per il finanziamento delle supplenze: è opportuno chiedere l'ordine di servizio tutte le volte che i DS dispongono accorpamenti delle classi, comunicando a genitori e organi di stampa il proprio rifiuto di una pratica che trasforma la scuola in un parcheggio. Infine, il D.M. n. 21/07 ha determinato il "Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche", che prevede per es. solo 16.400 ? per tutte le spese di funzionamento didattico e amministrativo di un Istituto Tecnico. Diventeranno così indispensabili - anche solo per comprare materiale di cancelleria o per le fotocopie - sia l'incremento dei contributi più o meno imposti alle famiglie (peraltro già operanti), sia la caccia alle donazioni. Ancora una volta tutto si tiene, anche perché tale fondo sarà utilizzabile senza vincolo di destinazione dal Consiglio di Istituto e/o dalla Giunta esecutiva, in cui entreranno - ricordiamolo - i rappresentanti del mondo imprenditoriale.

Analizzando unitariamente le innovazioni disperse in mille rivoli emerge chiarissimo un quadro unitario che prosegue con modalità politicamente più accorte e con opportuni aggiustamenti di rotta la linea inaugurata da Berlinguer e continuata dalla Moratti, che è in buona sostanza tendente alla privatizzazione e aziendalizzazione della scuola: ridimensionamento del ruolo della scuola pubblica a favore della scuola privata, delle agenzie private di formazione e dello stesso ruolo formativo delle imprese e imposizione alle scuole pubbliche del modello organizzativo tipico delle imprese private.



Ecco, i Cobas per esempio . . .

Il conflitto e l'autorganizzazione

di Alessandro Palmi

Il lavoro della commissione organizzazione al seminario estivo di Genazzano è partito da alcune premesse e da alcuni nodi problematici individuati nell'attuale situazione, per poi giungere a prospettare una serie di soluzioni ed attività che potrebbero essere utili per migliorare lo stato organizzativo; qualora la mole delle attività proposte risultasse troppo alta rispetto alle nostre attuali capacità operative sarà fondamentale costruire una scala di priorità

Premessa

- Quando si parla di "organizzazione" non ci si riferisce ad aspetti puramente tecnici e men che meno si vogliono enfatizzare aspetti legati a norme di funzionamento burocratiche dei Cobas; l'organizzazione, o meglio il miglior funzionamento possibile delle strutture Cobas, è semplicemente una parte imprescindibile di quella che deve essere la nostra iniziativa politico-sindacale-sociale-culturale. Non è pensabile, in una fase complessa e delicata come quella delineata, non adoperarsi per arrivare ad avere

una struttura (sia a livello nazionale che decentrata) all'altezza della situazione e delle sfide che ci aspettano; in questa fase è assolutamente necessario lavorare per aumentare il radicamento e la diffusione territoriale dell'organizzazione, questo può essere fatto solo se vengono tenute in debita considerazione anche gli aspetti più strettamente logistici e di funzionalità. È altresì necessario che questa esigenza divenga patrimonio comune di tutti gli aderenti ai Cobas; anche chi non fosse direttamente impegnato in attività legate a queste tematiche, dovrebbe tener ben presenti questi aspetti nel proprio orizzonte di riferimento.

- Dobbiamo lavorare sulla contraddizione (apparente?) tra la pressoché totale autonomia delle varie sedi, che se vogliamo è una ricchezza del modello Cobas, con la totale orizzontalità della struttura organizzativa ed i necessari livelli di coordinamento nazionale e la necessità di riuscire anche a dare un'immagine ed un'impronta nazionale che sia realmente condivisa dalle diverse sedi.

- Per meglio calibrare la struttura organizzativa e l'operati-

ività è senz'altro auspicabile che vi sia un percorso di riflessione volto a ridefinire l'orizzonte strategico ed il "modello Cobas" tenendo conto delle variazioni che si sono avute negli ultimi 15 anni.

- L'attuazione, anche progressiva, di quanto proposto di seguito non potrà prescindere da una presa in carico complessiva di tutta l'organizzazione; sarà necessario uno sforzo di tutti per poter portare avanti le attività proposte secondo le priorità che decideremo, quindi non vi dovrà essere un'eccessiva delega a gruppi di ipotetici "esperti" preposti a questo.

I nodi problematici

- Abbiamo un rilevante deficit informativo dalle diverse sedi: il livello di operatività pratica, l'agibilità politico-sindacale esistente ecc.

- Esiste una grossa difficoltà nel coordinamento e nell'agire a livello nazionale; in particolare risulta complicata la gestione delle "campagne nazionali". Si notino come esempi due recenti campagne molto diverse tra loro, quella sulla indennità di vacanza contrattuale e quella sui diritti sindacali; in entrambi questi casi,

sia pur con sfumature diverse, si è lamentato uno scarso coordinamento tra le sedi e/o uno scarso coinvolgimento di tante sedi.

- Più in generale si denota una circolazione non ottimale delle informazioni e dei materiali prodotti; questo in particolare rispetto a sedi che non sono rappresentate nell'esecutivo nazionale e che non riescono ad appoggiarsi in maniera efficace a sedi territorialmente vicine e ben strutturate.

Vengono qui esposte, in forma schematica e non in ordine di priorità, alcune possibili iniziative, sarà lavoro comune collegarle tra loro in un quadro organico e, se necessario, stabilire un ordine di priorità nella loro attuazione; alcune sono indicazioni metodologiche generali relative al funzionamento organizzativo, mentre in altri casi si tratta di azioni specifiche concrete che dovrebbero essere decise ed attuate:

- per migliorare il funzionamento di una sede è importante assegnare responsabilità e compiti specifici; si considera utile che le varie attività messe in campo, campagne, settori di intervento ecc. siano organizzati identificando anche un referente (o più referenti) che abbiano il compito di monitorare e seguire da vicino lo sviluppo dell'attività specifica, garantendo un'informazione puntuale ed aggiornata al resto dell'organizzazione ed un maggiore coordinamento.

- altra indicazione di funzionamento generale è quella di affrontare quanti più temi possibili con la logica del "gruppo di lavoro", coordinati nell'esecutivo provinciale, costruiti attorno alla figura del referente e incentrati sui diversi aspetti decisi. Questo per superare la logica del "tutti fanno tutto", che poi diventa quella del "pochi fanno (o sono costretti a fare) tutto", ed andare verso una divisione dei compiti basata sulle inclinazioni e competenze dei diversi attivisti.

A titolo di esempio, si elencano gruppi di lavoro che dovrebbero essere necessariamente attivati in ogni sede; ovviamente l'elenco non è esaustivo. Anche in questo caso si dovrà, probabilmente, costruire una scala di priorità nei tempi di attivazione, cercando anche di coinvolgere il maggior numero di iscritti possibili (non ha senso che siano sempre i soliti ad entrare in tutti i gruppi di lavoro, altrimenti siamo al punto di partenza):

- Supporto alle sedi, che dovrebbe anche occuparsi del monitoraggio e raccolta dati dalle varie province.

- Finanziamento, per monitorare la situazione finanziaria, individuando possibili risparmi e forme di finanziamento aggiuntive alle quote sindacali.

- Comunicazione dentro l'organizzazione, tra le sedi e cura del sito.

- Cesp.

- Formazione degli iscritti.
- Coordinamento delle campagne nazionali.
- Coordinamento aspetti ed iniziative di legali.

- Su eventuali temi specifici: Ata e precari per indicarne due verosimilmente necessari.

- Cominciare a strutturare, magari anche formalmente, l'organizzazione su base regionale o macro provinciale, in modo da creare un livello di coordinamento intermedio tra i momenti decisionali delle assemblee provinciali e quelli nazionali (esecutivo od assemblea che sia). In diverse regioni intorno alle sedi più strutturate questo sta in parte avvenendo e sembra dare esiti positivi, si tratterebbe di sistematizzare questo aspetto, di promuoverlo con decisione e di renderlo un elemento costitutivo del nostro agire.

- Monitorare tutte le sedi, per avere un quadro complessivo della situazione più dettagliata. Questa non deve essere intesa come azione di controllo del centro nei riguardi della periferia, ma come un'attività indispensabile ad un agire più coordinato di tutta l'organizzazione a livello nazionale. Di ogni sede dobbiamo avere a disposizione i dati caratterizzanti, molti sono già disponibili e vanno solo riordinati, altri vanno reperiti.

- Avviare un'attività di formazione nei confronti degli iscritti che lo richiedono; si propone una vero e proprio percorso su tutti i temi e i campi che si rendessero necessari. Questa attività appare un elemento necessario per cercare di allargare la nostra base di attivisti. Dovrà essere seguita da un gruppo ad hoc ed essere anche organizzata su base professionale, utilizzando tutti gli strumenti disponibili (Cesp, sito ecc.). Si propone di cominciare sin dall'inizio del prossimo anno scolastico con seminari di formazione organizzati su base regionale, costruiti sulla base di effettive richieste provenienti dai territori.

- La campagna per i diritti sindacali proseguirà, è un'ottima occasione per cominciare ad applicare quanto proposto ad un caso concreto; si propone quindi che tale campagna prosegua e venga strutturata tenendo conto di quanto sopra esposto (referente, gruppo di lavoro, livello regionale ecc.). In questo senso, ed anche per iniziare la raccolta dati dalle varie province, si propone che da ottobre si facciano tentativi di indizione di assemblee in orario di servizio in tutte le province e che i risultati siano riportati al gruppo di lavoro sostegno sedi.

Le immagini di questo numero riproducono opere di Francisco de Zurbarán (Fuente de Cantos, Badajoz, 1598 - Madrid, 1664).



C'era una volta lo Stato Sociale

Un Protocollo contro i lavoratori

di Ferdinando Alliata

Il 23 luglio è proprio un giorno nero per i lavoratori italiani. Dopo il 1993, quando col *Protocollo sui Redditi* si inaugurò la politica della concertazione che ha determinato il massiccio spostamento della ricchezza prodotta in Italia da salari e pensioni verso rendite e profitti, adesso ci troviamo con il *Protocollo su previdenza, lavoro e competitività - Per l'equità e la crescita sostenibile* con il quale Governo e sindacati concertativi programmano "diversi interventi che vanno dalla sfera della previdenza, al mercato del lavoro, alla competitività, all'inclusione sociale".

Prodi si felicita per l'anniversario, ma i lavoratori hanno ben poco di che gioire. Vediamo perché analizzando le sette parti che costituiscono il *Protocollo* e tenendo comunque sempre presente che su tutti i provvedimenti grava una sorta di "clausola di garanzia", cioè le misure previste saranno realizzate solo se compatibili con gli equilibri della finanza pubblica. Abbiamo provato sulla nostra pelle cosa significa una cosa del genere: tutti gli eventuali benefici sono "equilibrati" da corrispondenti riduzioni di altre prestazioni.

Premessa

"Il Governo e le Parti sociali danno atto dell'impegno straordinario destinato complessivamente a queste azioni, che insieme a quelle in materia pensionistica, determinano una redistribuzione delle risorse volte a aumenta-

re l'inclusione sociale, la partecipazione al mercato del lavoro e la produttività". Quindi fin da subito ci avvertono: solo all'interno di queste azioni (le sei parti successive: previdenza, ammortizzatori sociali, mercato del lavoro, competitività, giovani e donne) ci potrà essere una redistribuzione, guai a pensare al coinvolgimento della fiscalità generale, o una più equa redistribuzione del "tesoretto"! Tutta questa ricchezza deve essere bruciata per abbattere il debito pubblico!

Ma vediamo nel dettaglio le principali "azioni".

Previdenza

Rinviando all'articolo alla pagina seguente l'analisi complessiva dell'argomento, qui non possiamo non sottolineare la sorpresa con cui troviamo, nero su bianco, la riduzione dei coefficienti di trasformazione che secondo l'*Accordo sulle pensioni del 20/7/2007* doveva essere discussa il prossimo anno. Una riduzione delle pensioni pubbliche del 6/8% circa (vedi la tabella a pag. 10) che dovrebbe anche favorire una maggiore adesione alla lotta dei fondi privati, che neanche la truffa del silenzio/assenso avrebbe ancora determinato.

Ammortizzatori sociali

A fronte dell'utilizzo di una piccola parte dell'extragettito fiscale per il miglioramento dell'attuale insostenibile situazione incombe la minaccia della "perdita della tutela in caso d'immotivata non partecipazione ai programmi di reinserimento al lavoro o di non accettazione di congrue

opportunità lavorative". Su quale possa essere la "motivazione" e in cosa consista la "congruità" temiamo che i lavoratori possano fare ben poco per garantirsi una vera e serena libertà di scelta.

È prevista inoltre la "progressiva estensione e unificazione di cassa integrazione ordinaria e straordinaria", ovvero mano libera alle aziende e minor controlli e vincoli nell'utilizzo della cassa integrazione, disegna un mondo del lavoro sempre più in balia dell'arbitrio padronale.

Mercato del lavoro

La Legge 30 viene confermata, se non addirittura peggiorata in alcuni punti, insieme a tutta la frammentazione contrattuale che si è determinata fin dall'emanazione del *Pacchetto Treu*.

- *Servizi per l'impiego*. "La compresenza dei servizi pubblici e di agenzie private, anche no profit, è un'opportunità da ampliare per rafforzare le capacità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro", non crediamo che questo possa giovare molto agli interessi di lavoratori e disoccupati costretti a tenere conto degli interessi particolari di queste "meritorie" agenzie.

- *Incentivi all'occupazione*. Si prevede di rivedere il sistema degli incentivi per le imprese procedendo anche alla ridefinizione del contratto d'inserimento.

- *Apprendistato*. Vista l'estrema frammentarietà e improvvisazione che contraddistingue questa tipologia contrattuale in cui si lavora molto e si apprende poco, viene prevista la sua valorizzazione raf-

forzando il ruolo della contrattazione collettiva e definendo standard nazionali che, nel rispetto delle competenze delle Regioni, consentano la mobilità e l'innalzamento della qualità della formazione.

- *Contratti a termine*. Qui si consuma quanto di peggio ci si poteva aspettare. Il contratto precario più "tipico" viene ampliato. Di fronte a una generica necessità aziendale questo contratto potrà superare anche i tre anni. Basterà conciliare la deroga presso la Direzione provinciale del lavoro dove il lavoratore sarà costretto a rinunciare a i propri diritti di fronte al ricatto di un nuovo contratto a termine. Altro che eliminazione del precariato, questa è la sua estensione infinita. Non vengono neanche fissati tetti massimi rispetto al numero complessivo dei dipendenti, anzi "le assunzioni a termine per attività stagionali, per ragioni sostitutive e quelle connesse alle fasi di avvio di attività d'impresa sono escluse da limiti massimi percentuali ove fissati dai contratti collettivi nazionali stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi".

- *Lavoro a tempo parziale*. Si prevede di "attribuire ai contratti collettivi stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi la facoltà di introdurre clausole elastiche e flessibili e di disporre la relativa disciplina" senza che i lavoratori possano individualmente rifiutarsi, a meno che non abbiano concluso questo contratto per comprovati compiti di cura.

- *Staff leasing e lavoro a chiamata*. Quest'ultimo dovrebbe essere sostituito da contratti "part-time che rispondano a esigenze di attività di breve durata per lavoratori [notoriamente sempre alla ricerca di questi lavori precari, ndr] ed imprese". Mentre lo *staff leasing* - che dicevano avrebbero abrogato - sarà anche favorito con incentivi per le Agenzie di lavoro per l'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato da "somministrare".

- *Lavoro a progetto*. Nessuna limitazione, ma promesse di controlli (e col ministro Damiano c'è da stare tranquilli ...) e aumenti di contributi quasi solo a carico del lavoratore.

Competitività

"Il Governo attuerà una riduzione del costo del lavoro legata alla contrattazione di secondo livello, al fine di sostenere la competitività e di migliorare la retribuzione di premio di risultato". Le condizioni per gli sgravi rimangono quelle attuali: "trattamenti ... incerti a priori nella corresponsione o nell'ammontare e la cui entità sia correlata dal contratto collettivo alla misurazione di incrementi di produttività, qualità ed altri elementi di competitività assunti come indicatori dell'andamento economico dell'impresa e dei suoi risultati".

È prevista la detassazione del premio di risultato e straordinari a tutto spiano, con una

scandalosa riduzione dei contributi (con l'abolizione della contribuzione aggiuntiva introdotta dalla L. 549/1995) che danneggia l'occupazione, il bilancio *Inps* e il reddito pensionistico del lavoratore.

Così, mentre numerosi economisti ribadiscono che "non esiste nessuna ragione per procedere a questo abbattimento del debito e che questo tipo di politica non è opportuna nelle condizioni in cui si trova l'economia italiana" (<http://www.appellodeglieconomisti.com>) ai lavoratori italiani viene ancora chiesto di stringere la cinghia, ora (con contratti sempre più precari o non rinnovati) e nel futuro (con pensioni ancora più basse), per rispettare il mito - o la follia? - dei parametri di Maastricht (Luigi Pasinetti, *The myth - or folly - of the 3% deficit/GDP Maastricht parameter*, Cambridge Journal of Economics).

Cisl, *Uil* e *Ugl* non hanno avuto certo remore a firmare; la *Cgil* ha firmato già sulle pensioni (92 sì e 22 no in Direttivo) ed ora sul *Protocollo* protesta per bocca di Epifani, il quale comunque assicura che firmerà per "senso di responsabilità". Si oppongono in *Cgil*, specie in *Fiom*, la *Rete 28 aprile* e *Lavoro-Società*.

E il referendum di cui tanti parlano? Non solo per portarci gli *Accordi* la befana vien di notte, ma anche giusto prima delle ferie. Ne approfittano i sindacati firmatari per rinviare la convocazione degli Esecutivi unitari per organizzare il referendum.

Insomma, allo stato attuale si va in ferie con l'accordo firmato e senza l'impegno alla consultazione.

Intanto la *Confederazione Cobas* ha già indetto alcuni scioperi nelle fabbriche e si prepara per lo sciopero generale contro il *Protocollo*.

Alcuni protagonisti

Il ministro del Tesoro Padoa Schioppa, nella sua carriera ha accumulato liquidazioni da milioni di euro, oltre al succulento stipendio da ministro.

Il ministro degli Interni, Amato (cumula una pensione d'oro e lo stipendio di ministro), e il presidente del senato Marini (ex-sindacalista *Cisl*) autori (come primo ministro e ministro del lavoro) del primo attacco al sistema pensionistico nel '92-93.

Lamberto Dini (anche lui pensione d'oro), esponente della maggioranza, autore della "controriforma" del 1995, con la quale fu prolungata l'età pensionabile e introdotto il passaggio dal "retributivo" al "contributivo" che ha condannato le pensioni alla miseria e rotto il patto di solidarietà tra anziani e giovani.

Il ministro del Lavoro, l'ex-sindacalista *Cgil* Damiano, ben noto "amico dei padroni".

Come Maroni più di Maroni

Accordo a perdere sulle pensioni

Roba da manuale della concertazione: gli accordi più delicati si firmano di notte e, soprattutto, in pieno solleone. Avvenne nel luglio 1993 con il famigerato *Accordo sulla politica dei redditi* (che ha pienamente inserito i sindacati di comodo nella gestione delle politiche del lavoro), è avvenuto molte volte da allora e avviene adesso con l'accordo sulle pensioni e sullo stato sociale. Si sa, in estate le scuole sono deserte, molti lavora-

Ipotesi revisione scalone

Requisito minimo 35 anni

data	anni	quota
1/1/2008	58	--
1/7/2009	59	95
1/1/2011	60	96
1/1/2013	61	97

tori sono già in ferie e le fabbriche stanno per chiudere: è impossibile mobilitarsi contro l'ennesimo bidone.

Intanto, per evitare confusione, l'accordo non tocca l'età pensionabile (cioè l'età per andare in pensione che rimane di 65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne) ma riguarda le sole pensioni di anzianità, cioè l'opportunità di andare in pensione prima dei 60-65 anni, avendo lavorato almeno per 35 anni. Oggetto della contesa era lo "scalone" previsto dalla legge Maroni che dal 1° gennaio 2008 innalzava l'età della pensione di anzianità da 57 a 60 anni, per arrivare gradualmente a 62 anni nel 2014. Ricordiamo che contro la legge Maroni i sindacati concertativi non avevano fatto neanche un minuto di sciopero, soddisfatti dello scambio col furto del *Tfr* dei lavoratori. Visto che era in carica un governo di centro-destra, i nostri eroi di *Cgil-Cisl-Uil* hanno dovuto far finta di essere dispiaciuti. Adesso con il governo di centrosinistra si apportano insignifican-

ti modifiche trasformando lo "scalone" in vari "scalini" che porteranno ugualmente alla pensione di anzianità nel 2014 all'età di 62 anni. Sono previsti per i lavoratori che svolgono lavori usuranti (circa 1,5 milioni su 15 milioni) di mantenere l'uscita a partire da 57 anni con 35 di contributi. A tutto ciò si aggiunge un boccone particolarmente tossico: il ritocco dei coefficienti di rendimento previdenziale (vedi tabella sotto) che renderà sempre più misere le pensioni future spingendo ulteriormente verso il baratro dei fondi pensione privati.

Infine l'accordo prevede altre due disposizioni:

- l'aumento dello 0,09% dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori a partire dal 2011, provocando un ulteriore taglieggiamento dei magri salari e a pochi mesi di un provvedimento analogo inserito nella finanziaria;
- la preparazione da parte del governo di un piano per unificare gli enti previdenziali che ovviamente porterà ad un travaso di soldi dai fondi in attivo (quello dei lavoratori dipendenti) a quelli in passivo (quelli dei dirigenti d'azienda, autonomi).

Insomma, il centrosinistra si appropria e peggiora la legge Maroni, riducendo la "riforma" a uno scambio di costi da compensare tra i futuri pensionati.

Le "formule magiche" 95, 96, 97 servono appositamente ad allungare l'obbligo al lavoro per 40 anni prima di ricevere una misera pensione (50-60% del salario), per nulla compensata dalla rapina del *Tfr* nei fondi cosiddetti "integrativi", ed insieme allungare l'età anagrafica verso i 65 anni per limitare il godimento della pensione all'aspettativa di vita.

Anche la possibilità di andare in pensione con una età anagrafica ridotta di 3 anni per chi svolge lavori cosiddetti

usuranti, essendo subordinata alle necessità finanziarie, è stata ristretta ad appena 5.000 unità l'anno e produrrà palesi discriminazioni tra i lavoratori. Tutto l'argomento, però, dovrà essere definito da un'altra commissione, la quale dovrebbe terminare i suoi lavori entro il settembre di quest'anno.

Purtroppo l'accordo prevede anche uno stravolgimento della previdenza negli anni a venire. I firmatari, infatti, si sono impegnati a concordare entro il 2008 un meccanismo automatico che definirà il valore dei coefficienti di rendimento previdenziale sulla base di parametri esterni: il Pil nazionale, le dinamiche macro-economiche, le scelte in materia di bilancio statale, l'andamento demografico e l'aspettativa di vita. Così ogni tre anni il governo stabilirà nuovi coefficienti di calcolo della pensione, senza obbligo di contrattazione e senza alcun rapporto con l'equilibrio tra entrate contributive e uscite per il pagamento delle pensioni. A nulla servirà che le casse Inps (finanziate dai contributi dei lavoratori) siano in attivo: il ministro del tesoro deciderà di quanto il coefficiente di calcolo delle pensioni deve essere abbassato per prendersi le risorse che gli servono a fare altro.

Così la pensione del lavoratore esce dalla categoria del salario differito e contrattato: la cassa previdenziale è ridotta alla completa mercè dello Stato.

Con questo accordo, il governo ha conquistato quanto voleva sulle pensioni, e manterrà al ribasso la soluzione della precarietà e degli ammortizzatori sociali. Ovvero, manterrà nella sostanza il contenuto della L.30 per far sì che la quantità di lavoro atipico-saltuario nel tempo obbligherà il lavoratore a superare qualsiasi limite di età per raggiungere la "pensione": se ci arriverà, stante l'agguato degli incidenti-morti sul lavoro e l'incidenza di malattie professionali e mortali.

L'Unione, dopo l'incremento delle politiche belliche, la finanziaria dei sacrifici per i lavoratori, i colpi contro la scuola pubblica, riconferma la perfetta continuità con le politiche del centrodestra, entrambi allineate ai voleri delle imprese.

Particolarmente malconcia esce dalla vicenda, la sinistra di governo (Prc, Pdc, Verdi e Sd) che ingoia passivamente (a parte qualche distinguo d'occasione) quanto il capitalismo italiano decide.

L'attuale accordo sulle pensioni costituisce un'altra tappa nell'opera di smantellamento della previdenza pubblica, avviata nel '92 da Amato, pro-

seguita con Dini nel '95 e con la recente rapina del *Tfr*.

Sarà il caso che nessuno di noi si rassegni e dia per scontata l'approvazione di questa "riforma".

Confidiamo nel buon senso dei lavoratori di ogni età e condizione - quelli che in

maggioranza hanno rifiutato il ricatto e le lusinghe dei "fondi pensione" dichiarando di voler conservare il proprio *Tfr* - perché attraverso una ripresa delle azioni di lotta si riesca a rigettare la fregatura dell'accordo governo-sindacati sulle pensioni.

Libera informazione

Un autentico polverone mediatico ha accompagnato tutta la vicenda previdenziale: prima con la reclame a favore dello spostamento del *Tfr* nei fondi pensione privati e poi con il tormentone dello "scalone". Ovviamente nei media hanno potuto parlare sempre gli stessi: banchieri, giornalisti (sul libro paga di ricchi editori proprietari anche di banche, assicurazioni, industrie, imperi immobiliari ecc.), sindacalisti concertativi, politici di centro, destra e sinistra (per il 95% ideologicamente attestati su posizioni liberiste). Come al solito tutti a ripetere la stessa storiella: la voragine del debito pubblico, il futuro dei giovani è a rischio, si è allungata la vita media, le compatibilità europee ecc.

Le posizioni di chi la pensa diversamente, come al solito, non hanno avuto diritto all'esistenza. E così quasi tutti gli italiani ignorano che:

- l'*Inps* è in attivo da vari anni, nonostante liquidi pensioni (sociali, invalidità) che non gli spettano;

- le misure adottate dal governo Berlusconi e mai toccate dal secondo governo Prodi che tagliano la quota dei contributi previdenziali per i neoassunti, impoveriscono le entrate dell'*Inps* e gonfiano quelle delle imprese;

- l'evasione contributiva (circa 20 miliardi di euro) praticata dalle aziende aggrava ulteriormente i bilanci dell'*Inps*;

- la possibilità per chi ha raggiunto l'età pensionabile di restare al lavoro portando i contributi in busta paga (introdotta dal governo Berlusconi e mantenuta da quello attuale) oltre a impedire l'ingresso ai giovani nel mondo del lavoro, assottiglia ulteriormente le disponibilità dell'*Inps*;

- le pensioni attualmente erogate continueranno a perdere potere di acquisto in quanto non sono rivalutate automaticamente in relazione all'aumento dei prezzi;
- politici, sindacalisti di mestiere, presidenti e consiglieri d'amministrazione, banchieri e tanti altri mantenuti incassano cifre 10 - 100 - 1000 volte superiori a quelle dei lavoratori dipendenti e della maggior parte dei pensionati.

Ecco come vogliono ridurci le pensioni

Confronto tra i coefficienti di trasformazione* previsti dalla Tab. A della L. 335/1995 (Riforma Dini) e quelli allegati al Protocollo del 23/7/2007

età	L. 335	Protocollo
57	4,720	4,419
58	4,860	4,538
59	5,006	4,664
60	5,163	4,798
61	5,334	4,940
62	5,541	5,093
63	5,706	5,257
64	5,911	5,432
65	6,136	5,620

* Questo coefficiente moltiplicato per i contributi individualmente versati e rivalutati (il "montante") determina l'ammontare della pensione annua (art. 1 comma 6 L. 335/1995)



Contro la guerra, a Vicenza e ovunque

La battaglia contro la guerra è stato ed è un dato costitutivo dei Cobas; su questo terreno se partiamo dai sit-in di luglio 2006 contro il rifinanziamento della missione in Afghanistan alle manifestazioni del 30 settembre e 18 novembre su Libano e Palestina, al corteo del 17 marzo nel 4° anniversario dell'aggressione all'Iraq, fino al trionfo del 9 giugno contro Bush, abbiamo fatto grandi passi in avanti verso la ricomposizione di un movimento anti war che era stato a rischio di estinzione.

Ora, l'epicentro dello scontro sul tema appare Vicenza, grazie ad una mobilitazione locale e nazionale che si ripropone di impedire la costruzione della base.

Il movimento *No Dal Molin* di Vicenza, come quelli che si oppongono alla Tav, ai rigassificatori, agli inceneritori, alle discariche, alla privatizzazione dei servizi idrici, esprime le legittime resistenze territoriali contro l'affarismo dei governi locali e nazionali, rappresenta la rinata volontà delle comunità locali di riappropriarsi dei beni comuni.

Il caso dell'aeroporto Dal Molin nasce da un accordo segreto, di un paio d'anni fa, tra il governo Berlusconi e il sindaco di Vicenza Hullweck, che, senza rendere partecipi i suoi concittadini, né il consiglio comunale, si rese disponibile, per l'amico Silvio, ad accogliere nel territorio vicentino una nuova base americana. L'avvento del governo Prodi ha riconfermato quanto fatto da Berlusconi e oggi il centrosinistra è fraternamente allineato con il centrodestra in difesa degli interessi statu-

nitensi, fregandosene altamente dell'opposizione della popolazione vicentina e della maggior parte degli italiani.

Quando nel maggio del 2006 cominciarono a circolare le prime notizie ufficiali sull'affare, molti cittadini residenti nelle zone limitrofe alla nuova base, si sono costituiti in sei comitati *No Dal Molin* coordinati tra loro.

La maggioranza dei cittadini del vicentino è fortemente contraria alla costruzione della nuova base militare, per tutti i contraccolpi in termini ambientali e di sicurezza del territorio che comporterebbe. Sarebbe l'ennesima struttura militare statunitense ad insediarsi su di un territorio che già da anni ne ospita altre, soffrendo pesanti limitazioni, nonché un regime di sostanziale espropriazione dell'uso civile del proprio territorio. Non secondario è l'uso bellico che le forze armate Usa fanno di queste basi, strettamente funzionale ad un maggiore e letale intervento degli Stati Uniti negli scenari del Medio Oriente e dell'Afghanistan, sufficientemente martoriati già ora.

I *Comitati No Dal Molin*, da più di un anno, hanno dato vita ad una serie di azioni per bloccare il progetto della nuova base statunitense: presidi in piazza e davanti all'aeroporto, rumorose presenze in consiglio comunale, raccolta firme (più di diecimila in un mese!), convegni informativi, blocchi del traffico, fiaccolate, scioperi studenteschi, invasioni della pista dell'aeroporto e dei siti di costruzione del nuovo complesso militare, l'imponente manifestazione nazio-

nale del 17 febbraio 2007, costituzione di un comitato per il referendum. Forse anche per questo nelle ultime elezioni provinciali l'astensionismo ha sfiorato il 42% e oltre 21 mila cittadini hanno votato scheda bianca o nulla.

Il recente annuncio dell'inizio dei lavori ha messo in allerta i *Comitati No Dal Molin* e tutti gli italiani contrari alle guerre. L'incontro nazionale dello scorso 14 luglio, tenutosi al *Presidio Permanente No Dal Molin* di Vicenza cui hanno partecipato centinaia di persone da tutta Italia e anche dall'estero (compresi due veterani dell'esercito statunitense) ha espresso la ferma decisione dei *Comitati* vicentini di opporsi ai lavori, lanciando una settimana di iniziative (dall'8 al 15 settembre) e chiedendo alle tante realtà italiane solidali di sostenere le lotte vicentine costruendo iniziative e momenti di solidarietà nei propri territori.

È fondamentale dare il massimo supporto alla lotta contro la base Usa dal Molin, nel contempo, però, l'iniziativa contro la guerra, le basi e le spese militari non si può solo concentrare su questa battaglia. I conflitti in Iraq, Afghanistan, Libano e Palestina sono tragicamente aperti e forieri di sviluppi aggravanti di giorno in giorno. Va dunque mantenuta la alleanza tra varie forze che ci ha consentito di operare efficacemente il 9 giugno e con essa dovremo valutare quali iniziative intraprendere, oltre quelle vicentine.

Per approfondimenti sulla base Usa a Vicenza consultare il sito: www.nodalmolin.it

Bollito misto

di Gianni e Lucotto

Il bello delle classifiche

Gli alunni italiani di 15 anni, secondo la ricerca *Ocse Pisa*, mostrano una differenza di performance tra quelli di condizione economica bassa e alta di 68 punti contro una media europea di 82. La probabilità che uno studente di condizioni economico-sociali basse ottenga risultati di basso livello è 1,8 contro una media *Ocse* di 2,1. La scuola italiana pertanto opera nel solco della costituzione per "rimuovere" le differenze.

Profitti alle stelle

Puntuale come ogni anno, l'edizione 2007 dell'annuario *R&S di Mediobanca* registra lo stato di salute dei 50 maggiori raggruppamenti quotati: 35 imprese industriali, 10 banche e cinque assicurazioni. Circa il 90% della capitalizzazione di Borsa. Sui 50 solo quattro hanno chiuso in rosso: *Alitalia*, *Fastweb*, *Bpi* e *Pirelli*. Tutti gli altri scoppiano di benessere, specialmente quelle private. Secondo il rapporto i profitti per le imprese considerate, negli ultimi cinque anni, sono cresciuti del 565% circa. Alla faccia di tutte le geremiadi di *Confindustria* ed imprenditori sul costo del lavoro insostenibile (in realtà tra i più bassi dell'UE), sui magri guadagni per colpa della concorrenza cinese e sui lavoratori italiani che non vogliono lavorare e se ne vogliono andare in pensione nel fiore della gioventù.

Accostiamo il dato di *Mediobanca* con altri:

- l'ultima finanziaria ha regalato 9 miliardi di euro alle imprese (cuneo fiscale);
- negli ultimi cinque anni gli aumenti delle retribuzioni non hanno coperto neanche l'inflazione;
- negli ultimi vent'anni, in Italia, la divisione della ricchezza complessiva si è sempre più spostata verso i profitti e le rendite a scapito dei salari e delle pensioni.

Chiario?

Ai bambini pure il Prozac

Dopo aver autorizzato il *Ritalin*, l'*Agenzia Italiana del Farmaco* ha dato il via libera anche al *Prozac*, che potrà così essere somministrato, in situazioni gravi, anche ai bambini dagli otto anni in su. Come il *Ritalin*, altro farmaco della stessa categoria destinato a curare depressioni gravi, il *Prozac* potrà dunque essere prescritto ai mini-pazienti dopo un ciclo brevissimo di sedute psicoterapiche (4 - 6) che non abbiamo portato a evidenti progressi.

Estremamente preoccupati le reazioni alla notizia da parte di chi si occupa della salute infantile. Per Luca Poma, portavoce nazionale di "Giù le Mani dai Bambini" una campagna sulla farmacovigilanza per l'età pediatrica in Italia è "scandaloso che si possa presumere di risolvere il disagio profondo di un minore medicalizzandolo con una pastiglia di Prozac. Una volta di più, si conferma la contiguità dell'industria farmaceutica con le istituzioni sanitarie. Inoltre la presunta restrizione, secondo la quale sarà possibile somministrare lo psicofarmaco solo dopo 4/6 sedute di psicoterapia non andate a buon fine è una vergognosa presa in giro: neppure Freud e Jung, seduti allo stesso tavolo, sarebbero mai riusciti a risolvere il disagio profondo di un bambino o adolescente in un paio di settimane di terapia. Sconcerta anche l'assoluta sudditanza delle istituzioni sanitarie italiane". Secondo lo

psichiatra Luigi Cancrini "la depressione non è una malattia, la depressione è un sintomo! Qui si cerca di diagnosticarla senza interrogare se stessi e il bambino a proposito delle cause che hanno determinato il disagio: un po' come porsi di fronte a chi piange la morte di una persona cara tentando di curare il suo dolore con un collirio che blocca l'attività delle ghiandole lacrimali! Una diffusione acritica degli antidepressivi sui bambini è un grande rischio per la salute mentale delle nuove generazioni: così non si fa altro che cronizzare questo genere di problemi".

Anche in questo campo, si vuole importare in Italia il modello Usa, dove le case farmaceutiche dettano legge, che sta producendo gravi effetti, soprattutto sulla salute dei bambini. L'esigenza del controllo sociale dell'infanzia sta abbassando l'età dei pazienti a cui si prescrivono psicofarmaci, anche solo per risolvere semplici disturbi dell'apprendimento. Per ottenere dei risultati in campo psicologico ci vuole tempo e non può essere una miracolosa pillola il toccasana in molti casi.

Si stima che potrebbero essere centomila i bambini a cui sarà somministrato il *Prozac*, nonostante la stessa scheda tecnica italiana del farmaco avvisi che "l'uso nei bambini e negli adolescenti al di sotto dei 18 anni non è consigliato, poiché sicurezza ed efficacia non sono state dimostrate".

ABRUZZO**L'AQUILA**

via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
http://www.cobas-scuola.aq.it

PESCARA - CHIETI

via Caduti del forte, 62
0852056870
cobasabruzzo@libero.it
http://web.tiscali.it/cobasabruzzo

TERAMO

0881 411348 - 0861 246018

BASILICATA**LAGONEGRO (PZ)**

0973 40175
POTENZA
piazza Crispi, 1
0971 23715 - cobaspz@interfree.it
RIONERO IN VULTURE (PZ)
c/o Arci, via Umberto I
0972 722611 - cobasvultur@tin.it

CALABRIA**CASTROVILLARI (CS)**

via M. Bellizzi, 18
0981 26340 - 0981 26367

CATANZARO

0968 662224

COSENZA

via del Tembien, 19
0984 791662 - gpetta@libero.it
cobasscuola.cs@tiscali.it

CROTONE

0962 964056

REGGIO CALABRIA

via Reggio Campi, 2° t.co, 121
0965 81128 - torredibabele@ecn.org

CAMPANIA**AVELLINO**

333 2236811 - sanic@interfree.it

CASERTA

0823 322303 - francesco.rozza@tin.it

NAPOLI

vico Quercia, 22
081 5519852
scuola@cobasnapoli.org
http://www.cobasnapoli.org

SALERNO

corso Garibaldi, 195
089 223300 - cobas.sa@fastwebnet.it

EMILIA ROMAGNA**BOLOGNA**

via San Carlo, 42
051 241336
cobasbologna@fastwebnet.it
www.cespbo.it

FERRARA

via Muzzina, 11
cobasfe@yahoo.it

FORLÌ - CESENA

340 3335800 - cobasfc@livecom.it
http://digilander.libero.it/cobasfc

IMOLA (BO)

via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it

MODENA

347 7350952
bet2470@iperbole.bologna.it

PARMA

0521 357186
manuelatopr@libero.it

PIACENZA

348 5185694

RAVENNA

via Sant'Agata, 17
0544 36189 - capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

REGGIO EMILIA

c/o Lab. AQ 16 - via Fratelli Manfredi, 14
328 6536553

RIMINI

0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA**PORDENONE**

340 5958339 - per.lui@tele2.it

TRIESTE

via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.cespbo.it/cobasts.htm

LAZIO**ANAGNI (FR)**

0775 726882

ARICCIA (RM)

via Indipendenza, 23/25
06 9332122

cobas-scuolacastelli@tiscali.it

BRACCIANO (RM)

via Oberdan, 9

06 99805457

mariosanguinetti@tiscali.it

CASSINO (FR)

347 5725539

CECCANO (FR)

0775 603811

CIVITAVECCHIA (RM)

via Buonarroti, 188

0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

FORMIA (LT)

via Marziale
0771/269571 - cobaslatina@genie.it

FERENTINO (FR)

0775 441695

FROSINONE

via Cesare Battisti, 23
0775 859287 - 368 3821688

cobas.frosinone@virgilio.it

LATINA

viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5

0773 474311 - cobaslatina@libero.it

MONTEROTONDO (RM)

06 9056048

NETTUNO - ANZIO (RM)

347 3089101

cobasnettuno@inwind.it

OSTIA (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h
06 5690475 - 339 1824184

PONTECORVO (FR)

0776 760106

RIETI

0746 274778 - grnatali@libero.it

ROMA

viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060

cobascuola@tiscali.it

SORA (FR)

0776 824393

TIVOLI (RM)

0774 380030 - 338 4663209

VITERBO

via delle Piagge 14
0761 309327 - 328 9041965

cobas.scuola.viterbo@tusciposta.it

LIGURIA**GENOVA**

vico dell'Agnello, 2

010 2758183

cobasge@cobasliguria.org

http://www.cobasliguria.org

LA SPEZIA

piazzale Stazione

0187 987366

cobasscuolalaspezia@interfree.it

SAVONA

338 3221044 - cobas.sv@email.it

LOMBARDIA**BERGAMO**

349 3546646 - cobas-scuola@email.it

BRESCIA

via Corsica, 133

030 2452080 - cobasbs@tin.it

LODI

via Fanfulla, 22 - 0371 422507

MANTOVA

0386 61922

MILANO

viale Monza, 160
0227080806 - 0225707142 - 3472509792

mail@cobas-scuola-milano.org

www.cobas-scuola-milano.org

VARESE

via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@iol.it

MARCHE**ANCONA**

335 8110981

cobasancona@tiscalinet.it

ASCOLI

via Montello, 33

0736 252767

cobas.ap@libero.it

FERMO (AP)

0734 228904 - silvia.bela@tin.it

IESI (AN)

339 3243646

MACERATA

via Bartolini, 78

0733 32689 - cobas.mc@libero.it

http://cobasmc.altervista.org/index.html

PIEMONTE**ALBA (CN)**

cobas-scuola-alba@email.it

ALESSANDRIA

0131 778592 - 338 5974841

ASTI

via Monti, 60

0141 470 019

cobas.scuola.asti@tiscali.it

BIELLA

via Lamarmora, 25

0158492518 - cobas.biella@tiscali.it

BRA (CN)

329 7215468

CHIERI (TO)

via Avezzana, 24

cobas.chieri@katamail.com

CUNEO

via Cavour, 5

0171 699513 - 329 3783982

cobasscuolacn@yahoo.it

PINEROLO (TO)

320 0608966 - gpcleri@libero.it

TORINO

via S. Bernardino, 4

011 334345 - 347 7150917

cobas.scuola.torino@katamail.com

http://www.cobasculatorino.it

PUGLIA**BARI**

via F. S. Abbrescia, 97

080 5541262 - cobasbari@yahoo.it

BARLETTA (BA)

339 6154199

BRINDISI

via Lucio Strabone, 38

0831 528426

cobasscuola_brindisi@yahoo.it

CASTELLANETA (TA)

vico 2° Commercio, 8

FOGGIA

0881 616412

pinosag@libero.it

caprioguseppe@libero.it

LECCE

via XXIV Maggio, 27

cobaslecce@tiscali.it

LUCERA (FG)

via Curiel, 6 - 0881 521695

cobascapitanata@tiscali.it

MOLFETTA (BA)

piazza Paradiso, 8

339 6154199

cobasmolfetta@tiscali.it

http://web.tiscali.it/cobasmolfetta/

TARANTO

via Lazio, 87

099 7399998

cobastaras@supereva.it

mignognavocoli@libero.it

SARDEGNA**CAGLIARI**

via Donizetti, 52
070 485378 - 070 454999
cobascuola.ca@tiscalinet.it
http://www.cobasscuolacagliari.it

NUORO

vico M. D'Azeglio, 1

0784 254076

cobascuola.nu@tiscalinet.it

ORISTANO

via D. Contini, 63

0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it

SASSARI

via Marogna, 26

079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA**AGRIGENTO**

via Acrone, 40

0922 594905 - cobasag@virgilio.it

BAGHERIA (PA)

via Gigante, 21

091 909332 - gimipi@libero.it

CALTANISSETTA

piazza Trento, 35

0934 551148

cobascl@alice.it

CATANIA

via Vecchia Ognina, 42

095 536409 - alfteresa@libero.it

095 7477458 - cobascatania@libero.it

LICATA (AG)

320 4115272

MESSINA

via dei Verdi, 58

090 670062

turidal@tele2.it

MONTELEPRE (PA)

giambattistaspica@virgilio.it

NISCEMI (CL)

339 7771508

francesco.ragusa@tiscali.it

PALERMO

piazza Unità d'Italia, 11

091 349192 - 091 349250

c.cobassiclia@tin.it - cobas.pa@libero.it

TRAPANI

vicolo Menandro, 1

SIRACUSA

corso Gelone, 148

0931 61852 - 340 8067593

cobassiracusa@libero.it

giovanni.angelica@alice.it